

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

618^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI,
del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* ZECCHINO (DC), relatore	Pag. 18
COMUNITÀ EUROPEE		GIANOTTI (Com.-PDS)	24
Discussione congiunta dei documenti:		* LIBERTINI (Rifond. Com.)	29
«Sull'andamento della Conferenza intergo-		FERRARA SALUTE (Repubb.)	33
vernativa sull'Unione politica» (Doc. XVI,		* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	38
n. 16)		* SERRI (Rifond. Com.)	44
«Sull'andamento della Conferenza intergo-		* GRANELLI (DC)	49
vernativa sull'Unione economica e moneta-		DUJANY (Misto-ADP)	55
ria (Doc. XVI, n. 17)		MARGHERI (Com.-PDS)	56
(A conclusione di una procedura di esame			
della materia svolta ai sensi dell'articolo 50,		SUI LAVORI DEL SENATO	
primo comma, del Regolamento)		PRESIDENTE	62
e delle mozioni nn. 1-00134 e 1-00135		* LIBERTINI (Rifond. Com.)	62
Approvazione, con modificazioni, della			
mozione 1-00134 e dell'ordine del giorno		COMUNITÀ EUROPEE	
n. 2. Reizione dell'ordine del giorno n. 1:		Ripresa della discussione congiunta:	
* DE MICHELIS, ministro degli affari esteri	5	* ACHILLI (PSI)	63
		TAGLIAMONTE (DC)	66
		* ZECCHINO (DC), relatore	71

e l'Est europeo non sono dei barbari. No, non nasce da qui, bensì da una serie di tensioni economiche che produciamo nella misura in cui l'Europa la concepiamo come la fascia dei ricchi, la serie A, B, C o Z. Questo produce tensioni, altro che le arretratezze barbariche! Non possiamo scaricarci la coscienza troppo facilmente. Non possiamo farlo, non ci è consentito. Ci vuole quindi un nuovo federalismo con una nuova ipotesi, un nuovo rilancio federalista che riguardi tutto per collocare anche i piccoli passi (so benissimo che in politica vanno fatti, non sono entrato nel merito, lo hanno già fatto altri colleghi) dentro questa prospettiva. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, il Consiglio europeo di Maastricht cade indubbiamente in un momento assai complesso e difficile. Sulla scena mondiale appaiono problemi e comportamenti di portata straordinaria, e non solo se guardiamo all'Est, alla tragedia jugoslava, alle difficili vicende dell'Unione Sovietica, ma anche se guardiamo ai grandi problemi del Mediterraneo, del sottosviluppo, del rapporto tra riduzione delle spese degli armamenti e orientamento di risorse ad altri fini.

Abbiamo cioè di fronte uno scenario mondiale che ripropone l'urgenza di una forte iniziativa politica dell'Europa, se non vogliamo che soltanto la grande potenza americana appaia, rispetto a questa emergenza, come il punto di riferimento e di tenuta di un equilibrio che certamente sarà difficile ricostruire ma che va ricostruito nel pluralismo dopo la crisi del bipolarismo.

Oltre a questi grandi problemi presenti sulla scena mondiale, sui quali certamente non mi intrattengo, abbiamo di fronte a noi anche le emergenze interne legate alla storia e allo sviluppo della Comunità. La stessa ipotesi di creazione di un grande mercato, troppo enfatizzata da alcuni, può portare con sé non solo la supremazia dell'economico sul politico, ma addirittura la riduzione del faticoso sforzo di creazione di istituzioni comunitarie preliminari al raggiungimento degli obiettivi economici. Aggiungiamo che se per la crisi generale si accentuerà la spinta di altri paesi ad aderire o comunque a partecipare alla Comunità, dovremo constatare che l'allargamento, se non sarà preceduto dal rafforzamento istituzionale e politico, rischierà di portare la Comunità più verso l'area di libero scambio che verso una vera e propria unità.

Tutto ciò rende evidente che noi guardiamo a Maastricht con grande preoccupazione. Il passaggio è delicato, difficile, rischioso, importante e non dovrebbe stupire che la Democrazia cristiana, da sempre europeista anche in tempi più difficili di quelli attuali (alludo al momento delle scelte iniziali operate da De Gasperi nell'immediato dopoguerra), veda nella costruzione europea uno degli antidoti alla disgregazione delle relazioni internazionali. Proprio per la congiuntura che stiamo attraversando e per la fiducia che nutriamo nei confronti del modello comunitario europeo, abbiamo una ragione in più per esortare a non sottovalutare i rischi che possono derivare non solo da un fallimento del vertice ma anche da un cattivo compromesso, magari

presentato a parole come un primo passo in avanti, modesto ma suscettibile e foriero di altri sviluppi.

Ringraziamo ovviamente il ministro De Michelis per l'illustrazione dettagliata, precisa ed anche franca delle posizioni in campo (che sollevano anche diversità di opinioni) fatta all'inizio del dibattito. A questa analisi vogliamo però aggiungere che noi - e lo diciamo ad alta voce a noi stessi prima che agli altri - temiamo una previsione sia pure cautamente ottimista. Crediamo che il negoziato sarà nervoso fino alla fine. I problemi da risolvere sono ancora molti e non sono soltanto quelli contenuti nelle mozioni. Si tratta di passaggi estremamente delicati ed è naturale che in queste difficoltà si cerchi di esercitare al massimo - e l'Italia ha le carte in regola per farlo - una pressione per ottenere non un'inversione di tendenza ma un rafforzamento del cammino comunitario.

Ricordo ai colleghi che nessuno più di noi è consapevole del fatto che a Maastricht non è in ballo un conflitto tra scuole di pensiero, tra federalisti e non federalisti che vogliono inserire alcune parole magiche nei comunicati. Il cammino federalista della costruzione comunitaria non è a livello zero, non comincia oggi. La Commissione, le sue funzioni, il Parlamento eletto a suffragio universale, lo sforzo della cooperazione nella politica estera sono tutti germi di un'Europa sovranazionale, che purtroppo è indebolita nella prassi intergovernativa che cerca di ridurre lo spazio ad istituzioni esistenti e a sequestrarne dell'altro per gli Stati membri che vogliono ribadire la loro visione nazionale.

Quindi, già esiste questa dialettica interna all'architettura comunitaria, tra una possibile evoluzione federalista - verso la quale si dirige il nostro impegno - e una regressione sempre più intergovernativa e minimale, al di sopra delle quali le nazioni europee, soprattutto le più forti, ritentano la carta della loro politica di potenza nazionale a discapito della vera costruzione unitaria.

Noi dobbiamo spingere al massimo affinché con tutto il realismo necessario l'Italia contribuisca, in vista del prossimo vertice europeo di Maastricht, a spingere in avanti verso il cammino federalista dell'evoluzione comunitaria e non verso una battuta d'arresto o una regressione intergovernativa che da più parti viene sollecitata.

Vorrei dire al ministro De Michelis una cosa molto semplice, ma che può avere la sua importanza politica. Sappiamo bene che i Parlamenti sono più liberi nell'indicare obiettivi ambiziosi e che i Governi e le diplomazie che devono operare hanno dei limiti di realismo che sarebbe ingeneroso sottovalutare. Però, non comprendo un'attitudine del Governo quasi a prendere le distanze dalle indicazioni più ambiziose del Parlamento su questo o quel problema, perchè avere alle spalle delle forti e solidali indicazioni del Parlamento significa aumentare il potere contrattuale dell'Italia proprio sui nodi delicati.

Comprendo che nel contesto della dialettica parlamentare la chiarezza è sempre utile, e il Ministro, a nome del Governo, ha fatto anche notare che in alcune parti le conclusioni della Giunta per gli affari delle comunità europee non sono facilmente perseguibili. Questo è un ragionamento comprensibile. Non comprenderei che il Parlamento in quanto tale non fosse convinto che vale la pena rafforzare queste

conclusioni. Voglio qui dare atto non solo alla Giunta, che ha lavorato alacremente ed è arrivata a delle conclusioni abbastanza importanti ed impegnative, ma anche ai senatori Agnelli Arduino e Zecchino che hanno presentato due pregevoli relazioni in ordine ai due punti specifici che saranno discussi nel prossimo vertice europeo di Maastricht. È la dimostrazione di un lavoro parlamentare serio, puntuale, preciso e politicamente calibrato che non esclude un realistico cammino da parte dei vari Governi, ma che può costituire un potente ausilio all'iniziativa diplomatica e politica del Governo italiano.

A mio avviso, un Parlamento esigente e preciso è di maggiore aiuto ad un Governo che non vuole restare sul terreno dell'ordinaria amministrazione su questi punti. Quindi, non vi è alcun interesse a ridurre la portata e il significato delle decisioni parlamentari.

Svolta questa premessa, posso facilmente sintetizzare la mia opinione sulle questioni di merito. Infatti, condivido totalmente le conclusioni cui è pervenuta la Giunta per gli affari delle comunità europee, sia in ordine all'Unione economica e monetaria, sia in ordine all'Unione politica. È molto importante che, nel ritenere un obiettivo irrinunciabile l'integrazione economica monetaria - che ha un suo sbocco preciso nell'adozione della moneta unica e di una politica economica comune - la Giunta abbia ricordato in modo molto preciso che, insieme agli strumenti della politica monetaria, cioè la banca centrale, la moneta unica e così via, la Comunità non deve dimenticare i suoi obiettivi strategici, che sono quelli del superamento degli scarti economici tra i diversi paesi e di una politica di bilancio che contribuisca a correggere le spinte esclusive del mercato che, sappiamo bene, vanno verso i grandi interessi economici consolidati.

In questa sintesi molto efficace vi è l'indicazione che non possiamo pensare che una volta istituita una banca europea ed aperto il mercato a spazi più ampi, noi avremo fatto l'unità economica; nè bastano i meccanismi rigorosi di registrazione delle condizioni dell'economia dei singoli paesi per partecipare nell'una o nell'altra fase. Se noi ci limitiamo a registrare, è evidente che l'Europa a più velocità, sebbene la escludiamo come obiettivo finale, la accettiamo come condizione di fatto. Invece, l'Europa ad una sola velocità si ha quando insieme alla creazione degli strumenti di politica economica emerge anche la solidarietà di concorrere a far evolvere i paesi più deboli affinché si mettano nelle condizioni di realizzare un'economia integrata.

Quando il documento presentato dal senatore Agnelli insiste sul contestuale accrescimento della coesione economico-sociale e regionale ed il riconoscimento della pari dignità alle politiche industriali, agricole, regionali, di ricerca scientifica e tecnologica, cioè alle politiche, indica una strada per l'Unione economica e monetaria: non una strada di tipo monetaristico, non da *club* dei governatori delle diverse banche centrali che si riuniscono e vengono nel tempo a loro piacimento, bensì la vera strada della costruzione economica europea, sul terreno dell'economia e dell'equilibrio sociale.

Spiace anche a me che non sia presente il senatore Ferrara Salute. Egli ha toccato tanti punti che condivido, ma nel suo intervento, come nell'ordine del giorno che ha presentato, ho visto prevalere un'impostazione un po' riduttiva, di chi dà per scontato che esista una Europa

funzionale, giusta, seria ed efficiente, alla quale dobbiamo presentarci, ovviamente con le carte in regola; ma tutto sta nell'esame che dobbiamo superare e nell'utilizzazione dell'Europa ai fini della politica interna che comunque si pone. È chiaro che non sono le clausole più o meno rigide che ci salvano da questo appuntamento. Quello che hanno detto anche in tempi passati uomini come La Malfa, Saraceno, Vanoni ed altri conferma che l'Italia non può essere europeista nei documenti senza prepararsi con un risanamento interno economico, amministrativo, sociale, indispensabile per fare entrare tutto il paese all'interno della Comunità. Ma non possiamo continuare a giocare, a palleggiare fra la politica nazionale e quella europea; ci sono molte cose da fare in Italia, ma anche molte cose da fare in Europa. L'Europa nella quale vogliamo entrare non è un'Europa puramente mercantile, non è solamente l'Europa delle banche centrali, ma un'Europa che deve saper correggere ed integrare, orientare lo sviluppo economico anche in termini di solidarietà.

E qui mi pare che il documento presentato dal senatore Agnelli sia del tutto soddisfacente. Allo stesso modo mi trovano concorde le conclusioni della Giunta e il documento presentato dal senatore Zecchino. In questo caso forse i punti di sintonia con il Governo e con il ministro De Michelis sono maggiori, però bisogna avere il coraggio di affrontarli; ripeto, non perchè l'Italia, il Governo nel suo insieme, non sia sensibile all'argomento, ma perchè gli ostacoli sono molto gravi. Intanto cominciamo a dire - convengo con il ministro De Michelis - che aver collegato la problematica dell'Unione politica a quella dell'Unione economica e monetaria è un merito non trascurabile della politica italiana, del Governo di questa Repubblica, che in altri consigli europei ha operato per non perdere questa occasione, appunto, della contestualità tra unificazione economica e monetaria e unificazione politica. Ma noi sappiamo che per la congiuntura internazionale a cui ho fatto riferimento molto schematicamente all'inizio, abbiamo assolutamente bisogno di una Comunità rafforzata dal punto di vista istituzionale.

Non voglio fare dei processi alle intenzioni, ma quanto più debole sarà la costruzione istituzionale della Comunità in senso federale - come ricordavo all'inizio - tanto maggiore sarà la tentazione delle singole potenze europee a giocare in proprio anche i rapporti esterni alla Comunità. Lo abbiamo già visto in alcuni momenti difficili: nel caso della Jugoslavia l'ambizione di decidere tutti insieme ci ha portato all'immobilismo, e magari adesso ci apprestiamo a decisioni parziali che indeboliranno il ruolo politico complessivo della Comunità, senza aver introdotto quell'elemento dell'iniziativa politica rafforzata dalle istituzioni che avrebbe potuto dare all'Europa una maggiore influenza a livello internazionale e mondiale.

È evidente, allora, che il rafforzamento istituzionale della Comunità non è un pallino federalistico soltanto per quelli che mettono la «E» verde sull'automobile. Il rafforzamento istituzionale della Comunità economica europea è una condizione essenziale per arrivare ad una politica estera comune, ad una politica di sicurezza comune, ad una politica di difesa comune, ad un ruolo complessivo dell'Europa dei Dodici integrata dal controllo democratico del Parlamento e della partecipazione popolare.

I passaggi che qui sono stati segnalati sono importanti. Quando si afferma - come abbiamo sentito fare stamattina dal collega Strik Lievers, con il quale sono d'accordo - che va sviluppato il principio della codecisione delle varie istanze comunitarie con il Parlamento su materie specifiche non si può che essere d'accordo, dal momento che quella è una prassi giusta; ma il rapporto interistituzionale nella Comunità non può essere concepito solo per materie, e quello che vale per le materie non vale per il Parlamento europeo, che va associato globalmente alla costruzione della unità politica europea, dato che essendo eletto a suffragio universale rappresenta un primo elemento costitutivo di una concezione europea meno intergovernativa, più correlata ad una diretta partecipazione popolare. Anch'io attribuisco particolare importanza a questo punto e al limite ritengo molto importante anche una dichiarazione a verbale dell'Italia sul punto essenziale della partecipazione del Parlamento europeo e della subordinazione della nostra ratifica al giudizio, al parere espresso dal Parlamento europeo.

Non possiamo soltanto limitarci a dire che esiste un Parlamento eletto a suffragio universale: il Parlamento dovrà contare nelle decisioni cruciali, gli elementi federali presenti nella costruzione comunitaria dovranno emergere.

Con la stessa logica con la quale parlo del Parlamento europeo potrei parlare dei poteri della Commissione, dei modi per la sua elezione, di tutti i punti richiamati dal documento presentato dal senatore Zecchino, che condivido in tutti i paragrafi perchè in esso vedo non un elenco massimalistico di obiettivi impossibili ma una onesta impostazione politica che indica un qualcosa che può essere raggiunto subito e un qualcosa che potrà essere raggiunto in un processo gradualistico, comunque un qualcosa di irrinunciabile se non vogliamo chiudere l'appuntamento di Maastricht con un cattivo compromesso da presentare a parole solo nelle conferenze stampa come un non arretramento.

Rientra in questo punto - e mi avvio alla conclusione - anche il problema delicatissimo non solo della politica estera comune ma anche della sicurezza e della difesa comuni. Riprenderemo magari in altra sede questo discorso assai complesso, ma ricordo soprattutto ai colleghi del mio partito che fin dall'inizio De Gasperi pensò che una certa autosufficienza militare della Comunità era ragione stessa di indipendenza, anche nel rapporto internazionale, anche nella giusta *partnership* atlantica con gli Stati Uniti. Ho però l'impressione che i problemi della difesa in questo contesto negli ultimi mesi sono stati affrontati più con la presunzione di poterli risolvere diplomaticamente tra la NATO e l'UEO, con qualche velleità di istituire delle interforze capaci di mettere ordine nelle altre crisi internazionali, magari senza averne l'autorità, che in termini di integrazione militare dei problemi della sicurezza e della difesa e dell'apertura verso i due elementi nuovi del sistema futuro della sicurezza, che sono il potenziamento dell'ONU (al quale servizio noi dobbiamo mettere anche un certo contributo militare per taluni interventi) e la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, che implica una nozione non solamente militare ma anche politica della sicurezza.

Anche questo però conferma che il passaggio sul rafforzamento istituzionale e politico della costruzione comunitaria, non solo in rapporto alla realizzazione del grande mercato ma per assumere il ruolo politico che spetta all'Europa, è un passaggio decisivo.

Concludo, colleghi, toccando un argomento che qui è stato affrontato soprattutto dal senatore Strik Lievers. Io mi preoccuperei veramente delle conclusioni costruttive, autorevoli e serie di questo nostro dibattito che avviene ad una vigilia che sappiamo tutti assai difficile. Ho visto dei documenti presentati in relazione al diritto comunitario, ho visto una mozione presentata dai colleghi del PDS largamente condivisibile, altri non hanno presentato documenti; l'ordine del giorno repubblicano accentua un po' troppo, a mio avviso, una parte della politica interna rispetto all'impostazione internazionale. Sarebbe un'occasione sprecata, colleghi, signor Ministro, se non trovassimo il modo, la forza e la forma di esprimere con un documento anche breve ma significativo il sostegno dell'Aula alle conclusioni della Giunta per gli affari europei che sono del tutto accettabili, che possono rappresentare per il Governo non un rigido vincolo fiscale per quello che potrà fare o non fare, ma una forte spinta del Parlamento per concorrere ad un ruolo più dinamico dell'Italia in un negoziato assai difficile. Mi auguro che questo avvenga: il Parlamento non vuole sostituirsi al Governo, vuole concorrere con il Governo; possiamo avere più spazio, più margini, più fantasia perchè non siamo carichi di responsabilità, ma il Governo farebbe male a non vedere in questo un aiuto nel negoziato che deve compiere attraverso contrasti e con possibilità di accordo con Governi e diplomazie più forti dei nostri e agguerriti nel far pesare la loro visione intergovernativa di tutti i problemi che sono sul tappeto.

È in gioco, quindi, una questione importante perchè non dimentichiamo che anche quello che sta accadendo nell'Est europeo sta per far risorgere nel contesto mondiale il fantasma di un nazionalismo chiuso e contrapposto che punta alla disgregazione, quasi un nazionalismo prerivoluzione industriale, un nazionalismo che rischia di puntare sulla disgregazione. Ricordo le affermazioni, come le ricorderà il presidente Taviani, di De Gasperi, Schuman e Adenauer quando in un'Europa distrutta giocarono la carta europea soprattutto nella convinzione che bisognava eliminare dal suolo europeo i nazionalismi, perchè per troppe volte nella storia erano stati alla base e alle origini di guerre mondiali sanguinose. Ma attenti che, davanti al nazionalismo preoccupante che viene dall'Est in conseguenza della disgregazione degli Stati burocratici centralisti, sta per risorgere, di fronte ad una modesta Comunità europea, il nazionalismo di ritorno delle grandi potenze centrali della costruzione europea; e nell'uno e nell'altro caso noi possiamo registrare una sconfitta dei doveri che in questo momento spettano a tutti noi.

Quindi quando sosteniamo un'evoluzione in senso federale della Comunità, valorizzando germi che già sono nella sua costruzione, non ne facciamo una battaglia lessicale, propagandistica o romantica: ne facciamo una battaglia politica, perchè siamo convinti che se la Comunità economica europea non procede coraggiosamente e generosamente sul terreno dell'evoluzione federale e della sua architettura istituzionale, politica e sociale, rischia un pericolo enorme, la regres-

sione, e rischia di essere ancora di più al di sotto delle sue responsabilità. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, io ho sottoscritto la mozione n. 134, però vorrei fare alcune brevissime osservazioni su un argomento che non è stato toccato dagli oratori che mi hanno preceduto. Esso interessa in modo particolare un ordine del giorno approvato dalle regioni il 27 ed il 29 novembre 1991 nella Conferenza del Parlamento europeo e delle regioni della Comunità a Strasburgo.

Credo che sia opportuno affrontare anche questo aspetto che può apparire di dettaglio, ma che potrebbe essere in concreto un ottimo contributo allo sviluppo e alla costruzione della democrazia europea.

La definizione di concrete modalità per l'instaurazione di rapporti diretti tra le regioni italiane e le Comunità europee trova comunque oggi molti ostacoli nell'ordinamento comunitario che chiama direttamente e unicamente in causa le responsabilità dello Stato quale soggetto di diritto internazionale di fronte alla Comunità e agli altri Stati membri. Bisogna quindi cercare di trovare delle strade diverse in modo che lo Stato sia interprete delle varie esigenze istituzionali presenti al suo interno.

I punti essenziali di questo ordine del giorno delle regioni sono innanzi tutto una definizione del concetto di regione, in secondo luogo le competenze tra regioni e Comunità, in terzo luogo il concetto della sussidiarietà.

Sappiamo tutti che per i trattati la nozione di regione a livello comunitario non ricalca necessariamente le istituzioni riconosciute a livello nazionale. Quindi sotto questo profilo il documento della Commissione approvato all'unanimità da tutti i rappresentanti delle regioni vuole riferirsi alle regioni riconosciute nella Costituzione degli Stati membri; occorre, cioè, dare una definizione naturalmente corrispondente a quella degli Stati membri.

Il secondo punto concerne il rapporto delle competenze tra le regioni e le Comunità. Dice il documento della Commissione: «Il rapporto fra questi due livelli deve avvenire su tutti i temi di interesse comune». In altre parole, questo collegamento si impone per la quasi totalità delle materie di competenza comunitaria. Può apparire banale, ma bisogna prendere in considerazione il fatto che le regioni non sono solo un mezzo per promuovere un riequilibrio ed una coesione tra le diverse aree della Comunità, ma hanno soprattutto competenze ed anche doveri di partecipazione alla vita democratica del paese e della Comunità stessa. Che cosa succederebbe allora se la Comunità dovesse decidere in materia in cui le regioni hanno competenza primaria (ad esempio, l'informazione per i *Länder*, l'agricoltura e l'ambiente per le regioni italiane)?

Il terzo problema sollevato dalle regioni concerne il concetto di sussidiarietà: che cosa si intende per sussidiarietà? Credo che sia opportuno dare una definizione precisa delle competenze garantite a livello comunitario, nazionale e regionale. La nozione di sussidiarietà

96ª SEDUTA

VENERDÌ 15 DICEMBRE 1991

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 9,10.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Comunico che da ieri ad oggi abbiamo acquisito la seguente documentazione: dal dottor Salvatori, collaboratore della Commissione, sul punto concernente i documenti ufficiali dell'operazione Gladio dal numero 1 al numero 12; dall'onorevole De Mita gli stralci del verbale delle due riunioni del Consiglio dei ministri a cui ieri si è riferito.

Prima di iniziare l'audizione del presidente Fanfani, do la parola all'onorevole Zamberletti.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, vorrei chiedere se è possibile prendere contatto con il Ministro dell'interno per poter ottenere dalla Francia e dalla Gran Bretagna tutta la documentazione relativa a due attentati. Il primo è quello dell'aereo Uta del settembre 1989, caduto nel Sahara, in ordine al quale vi è un'accusa formale che coinvolge i libici. Il secondo è quello a cui si riferiscono i giornali di oggi, che vede sempre l'accusa di un coinvolgimento dei libici, della strage di Lockerbie. Ritengo che sarebbe estremamente interessante acquisire tale documentazione anche per il collegamento con alcune date che riguardano soprattutto il periodo del 2 agosto 1980, momento in cui il nostro paese incontrava difficoltà nei rapporti con la Libia. Infatti, la Libia ci aveva formalmente invitato a non procedere alla firma dell'accordo per la garanzia militare della neutralità di Malta, l'aveva fatto formalmente contattando il Ministero degli esteri invitandoci a non procedere in quella direzione. C'è una coincidenza di date che può far pensare che ci sia un collegamento tra alcune stragi che si sono verificate nel nostro Paese e avvenimenti di carattere internazionale.

problema se fosse urgente o meno, o se si potesse ritardare, il recupero del relitto.

PRESIDENTE. Signor Presidente, dall'audizione dell'ex presidente del Consiglio De Mita abbiamo appreso che riunioni collegiali del Consiglio dei ministri furono fatte, sotto il governo De Mita, solo quando si decise di avviare due inchieste amministrative.

Durante i suoi Governi ci furono riunioni di questo genere?

FANFANI. Non ci furono perchè non si arrivò ad avere un testo ragionevole. La formulazione del progetto di legge che il Ministro competente si accingeva a presentare non c'era. Mancando il testo da sottoporre al Consiglio dei ministri, non lo si poté convocare.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle una domanda alla quale lei può rispondere o meno. Oggi noi la dobbiamo ascoltare soltanto sul problema di Ustica ma, per non disturbarla in futuro, le vorrei domandare qualcosa della inchiesta su Gladio. Lei è stato Presidente del Consiglio sei volte ma da tutti i documenti risulta come lei non sia stato mai informato della struttura Gladio.

Allo scopo di non disturbarla ulteriormente, vorrei chiedere al presidente Fanfani se, nel corso dei suoi Governi, o anche quando ha rivestito la carica di Ministro dell'interno o degli esteri, ha mai avuto conoscenza diretta, attraverso la comunicazione o l'informazione di uffici del Governo o della Amministrazione, della esistenza di una simile struttura.

FANFANI. Quando fui interrogato, a proposito di questo particolare aspetto della vita politica, dal giudice Casson, riferii tutto quello che sapevo sulla materia, o meglio quello che non sapevo. Effettivamente ho sentito parlare di Gladio in questa circostanza, durante questi dibattiti. Mentre fui Presidente del Consiglio, in particolare dei Governi del 1958, del 1960, del 1961, del 1962 e del 1963, non fui mai avvertito di tali problemi.

Mi pare di aver letto in questi giorni che qualcuno di coloro che potevano avvertirmi ha confermato quello che io avevo detto, che non firmai alcun documento, che non mi presentarono alcun documento. Alcuni avevano dichiarato che a tutti i Presidenti del Consiglio furono presentati tali documenti mentre io non ne fui informato. Mi ha fatto piacere che Martini abbia dichiarato pubblicamente...

PRESIDENTE. Martini ha dichiarato che nell'ultimo periodo (aprile-luglio 1987), un periodo breve, quindi, egli non fece in tempo ad avvertirla. Ma la mia domanda riguardava gli anni iniziali, quando lei presiedeva Governi in periodi duri, nel 1951 e negli anni '60.

FANFANI. In quei frangenti spesso prevalsero questioni ancora più importanti, se possibile, di quella cui lei alludeva.

GRANELLI. Signor Presidente, vorrei rivolgerle una domanda sintetica, in considerazione della sua particolare esperienza.

Come lei sa, noi non ci preoccupiamo solo di sbrogliare la matassa di questa vicenda traumatica che angoscia il Paese, ma anche vorremmo individuare alcuni suggerimenti per il riordino della Amministrazione, al fine di evitare simili episodi.

Di fronte ad un Presidente del Consiglio ed ai Ministri competenti che ritenevano che da tutto quello che avevano acquisito era opportuno fare un certo intervento, non le sembra singolare che alti funzionari dello Stato si limitassero a dire che non esisteva la copertura finanziaria, invece di indicare all'autorità politica le alternative possibili a tal fine? La copertura finanziaria era per una esigenza molto importante; tra l'altro, successivamente, i finanziamenti si troveranno.

È un atteggiamento singolare; nel nostro Paese bisognerebbe ripristinare il primato degli organi costituzionali che quando avvertono un'esigenza importante non possono fermarsi di fronte alla obiezione burocratica di un sia pure alto funzionario dello Stato.

Non ritiene che sarebbe necessario modificare questo rapporto?

FANFANI. Che l'Amministrazione generale dello Stato debba essere considerata alla luce di tantissimi eventi che si sono verificati, è ormai fuori dubbio, non faccio alcuna esternazione particolare a questo proposito. Più volte a suo tempo, e come dirigente di partito e come dirigente di Governo, ho toccato questo argomento. Nel caso specifico, ve lo dico quando si dovrà procedere (e speriamo che si proceda, interrompendo tutti i vari interventi non specifici), ad esaminare il problema da lei sollevato. In tal senso, onorevole Granelli, bisognerà fare attenzione in quanto Lei ha toccato il ganglio importante della Ragioneria generale dello Stato. Infatti, se ora trasferissimo alla Ragioneria generale dello Stato anche il potere di iniziativa di suggerire come si procede per reperire denaro (facoltà che sottintende anche la capacità di sapere spendere) bisognerebbe essere particolarmente attenti, considerato che già si verificano, in tutti i sensi, esorbitanze.

GRANELLI. Con le mie osservazioni non ho inteso suggerire una soluzione, bensì una rosa di ipotesi sulle quali potere poi muoversi.

FANFANI. Tuttavia, nel caso specifico, devo confermare che la Ragioneria generale dello Stato non disse «quindi non scocciate». Inoltre, questa era un'osservazione non soltanto mia, ma che fu accolta subito anche dal Ministro competente quando affermò, come indicato nella nota del capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio: «Voi dovete assolutamente trovare i mezzi». Egli arrivò anche a dire: «se per caso i mezzi non li avete, levate la destinazione dei mezzi e sostituite questa specifica alla destinazione dei mezzi che il Parlamento ha votato in generale». Ciò conferma che l'atteggiamento dei due Governi da me presieduti - e la ringrazio per avermi offerto l'occasione per ripeterlo - fu sempre volto al recupero di questo relitto, arrivando, addirittura, a decidere di ridurre qualche altra spesa proprio per dedicare maggiori risorse a tale operazione.

Quindi il significato della questione politica, interna ed internazionale che stiamo qui dibattendo, non sfuggì al Governo, tant'è che questi

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

655^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE,
del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	VISENTINI (Repubb.)	Pag. 21
DISEGNI DI LEGGE		PELLEGRINO Giovanni (Com.-PDS)	26
Seguito della discussione:		FORTE (PSI)	32
«Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386, recante trasforma- zione degli enti pubblici economici, dismis- sione delle partecipazioni statali ed aliena- zione di beni patrimoniali suscettibili di gestione economica» (3150) (Approvato dal- la Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qua- lificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		* TEODORI (Fed. Eur. Ecol.)	38
POLLICE (Misto-Fed. Verdi)	3, 90	FIOCCHI (Misto-PLI)	44
* GRANELLI (DC)	6	* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	45
BOSSI (Misto-Lega Lomb.-L. Nord)	12, 92	* MANTICA (MSI-DN)	52
		* ANDRIANI (Com.-PDS)	57
		* ANDREATTA (DC)	61
		STERPA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento	66
		SIRTORI (Misto-Lega Casal.-Pensionati)	87
		CANDIOTO (Misto-PLI)	89
		* RUBNER (Misto-SVP)	89
		DUJANY (Misto-ADP)	91
		BONO PARRINO (PSDI)	93
		COVI (Repubb.)	95
		CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	98

casa alcuni risultati o alcune leggi che non sono riuscite a passare nell'arco dei cinque anni della legislatura. La chiave di lettura di tutto ciò è tipicamente elettorale. Sono leggi di natura elettorale che tentano di arricchire il carniere di chi si presenta a mani vuote di fronte al giudizio dell'elettorato. Quest'ultimo sarà comunque abbastanza maturo per giudicare tale corsa forsennata e la politica abbastanza scellerata impostata dal Governo. Con queste considerazioni, annuncio la mia opposizione che poi motiverò in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, desidero in apertura dare atto al Presidente del Senato e alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della saggezza dimostrata nel conciliare la decisione del Governo di porre la questione di fiducia e la discussione di merito sul provvedimento ora al nostro esame. Trovo invece sorprendente ed anche di cattivo gusto la dichiarazione del ministro Sterpa, apparsa oggi sulla stampa, che attribuisce a dei bizantinismi la circostanza che il voto di fiducia sia slittato dalla giornata di ieri a quella odierna, quasi che si potesse addirittura prescindere da un confronto parlamentare su un atto legislativo di rilievo. Per la verità devo anche ricordare che la decisione presa dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha anche escluso il rischio di un pericoloso precedente che stavamo per creare a causa delle dichiarazioni rese dal Ministro per i rapporti con il Parlamento alcuni giorni fa in quest'Aula. Ho trovato irrituale, pericolosa e deplorabile la dichiarazione del ministro Sterpa, che in quest'Aula ha annunciato formalmente la volontà di porre la questione di fiducia prima ancora che la Commissione di merito esaminasse il provvedimento e prima ancora che la riunione dei Capigruppo fissasse il calendario dei nostri lavori. Questa volontà di impedire al Parlamento l'esercizio delle sue facoltà, che restano tali anche in fine di legislatura, avrebbe potuto rappresentare un precedente inquietante per la trasparenza delle nostre istituzioni, che deve essere salvaguardata anche nelle future fasi della vita politica.

Ritengo quindi doveroso fare queste precisazioni iniziali, perchè la discussione di merito consente invece di valutare comunque la portata del provvedimento che dovremo votare. Il Governo ha posto la fiducia su questo decreto-legge e a me dispiace che sia intervenuta questa scelta, che in varie sedi e con varie argomentazioni ho cercato di evitare; tra l'altro la fretta porta sempre a delle esagerazioni perchè è prassi parlamentare porre la questione di fiducia dopo la discussione generale e prima di passare all'esame degli articoli e degli emendamenti, per impedire un oltranzismo ostruzionistico da parte delle Camere. Ma l'idea di porre la fiducia addirittura appena l'argomento è posto all'ordine del giorno denota una attitudine verso il Parlamento certamente criticabile.

La questione di fiducia ovviamente preclude la pienezza delle nostre decisioni; dico subito che certamente voterò la fiducia perchè non vedo motivi per negarla a un Governo che è ormai alla fine della

sua responsabilità in coincidenza con lo scadere della legislatura, anche se devo notare che magari ci sarebbero ancora un paio di settimane per concludere più ordinatamente il lavoro della legislatura e non si capisce bene in base a quali ragioni sia stata posta davanti a noi una data fissa che sembra un dogma intoccabile. In ogni caso, non mi pare esistano le condizioni per negare la fiducia al Governo; c'è solo da sottolineare che tale fiducia preclude la facoltà del Parlamento, non di sovvertire, ma di migliorare un provvedimento di grande importanza come è quello sulle privatizzazioni. Per questo esprimo naturalmente le mie riserve, la mia critica, il mio atteggiamento di amarezza perchè in sostanza si è impedito di fare qualcosa di utile.

Tuttavia, credo che sebbene la procedura parlamentare precluda decisioni al riguardo, sia comunque utile dar conto all'Assemblea dei pochi emendamenti che ho avuto modo di illustrare ieri in Commissione e che per una questione di principio ho riproposto anche all'esame dell'Aula. Sono emendamenti che non tendono a sovvertire il cosiddetto decreto delle privatizzazioni, ma tendono al suo miglioramento e anche all'introduzione di un gesto politico che darebbe credibilità e qualificherebbe meglio lo strumento che il Governo cerca di mettere a propria disposizione.

La sia pur breve spiegazione degli emendamenti che ho riproposto a titolo personale, ma con un'eco abbastanza ampia anche nel nostro Gruppo, dimostra quanto sia ingiusta la polemica manichea di chi intende far credere che essere contro o essere per la modifica del presente decreto-legge voglia dire collocarsi addirittura nell'area vetero-statalistica, cioè fra coloro che non immaginano come utile un intervento di snellimento burocratico, di ristrutturazione del nostro sistema economico, di apertura al mercato, di libera competizione economica.

Non c'è nessuno - io meno di altri - che pensa ad un intervento pubblico che si estende a macchia d'olio per soffocare le libere energie del sistema economico.

Devo anzi dire che ho trovato abbastanza strana l'informazione data questa mattina alla radio da ambedue i radiogiornali, dove l'infaticabile ministro Sterpa presenta questo evento del decreto sulle privatizzazioni come un fatto straordinario che interviene nella vita del paese dopo il 1930, con commenti tendenti a dire che finalmente con questo provvedimento anche in Italia, come in tutti i paesi europei, si potrà privatizzare e la nostra economia diventerà meravigliosa.

Il ministro Carli sa, per la sua esperienza e per la conoscenza della situazione italiana, che una tale enfasi è sproporzionata. Nel nostro paese siamo giunti a privatizzazioni anche di rilievo prima che questo decreto fosse concepito. È già stato ricordato il caso dell'Alfa Romeo e potrei ricordarne un altro che mi ha coinvolto nella breve fase di responsabilità al Ministero delle partecipazioni statali, che mi ha visto protagonista della privatizzazione della Lanerossi e dell'allargamento ai privati di una parte cospicua di Mediobanca. È infine in atto l'asta per privatizzare la Cementir.

Voglio dire che nel nostro paese la via del ricorso alle privatizzazioni, in base ad una sana logica economica, era già possibile. Ciò significa che il decreto si configura non come una svolta storica,

epocale, ma come un perfezionamento di procedure, che tuttavia lascia sullo sfondo l'incognita di come poi risolvere il problema della copertura rispettando il tetto fissato dalla legge finanziaria.

Do atto volentieri al ministro Carli di quanto ha ieri affermato lealmente in sede di Commissione e cioè che si tratta di un decreto perfettibile, migliorabile, che però la congiuntura ha voluto fosse collegato alla manovra economico-finanziaria e quindi vi erano ragioni di urgenza che impedivano tale miglioramento. In realtà si tratta di una definizione di procedure che dovrebbe consentire di intervenire per mutare la natura giuridica di certe proprietà dello Stato per giungere più celermente al mercato e procedere, nel caso in cui si renda necessario, a dismissioni, a fusioni, a intese e via di questo passo.

Si tratta cioè di un decreto che non è possibile modificare per ragioni di urgenza, ma che andrebbe modificato e che affronta e risolve soltanto problemi di carattere procedurale. Non voglio essere io a sollevare tale questione nel presente dibattito - lo hanno già fatto altri - ma sembra difficile far discendere da un provvedimento di procedura quale esso è la conseguenza che si possano prevedere in bilancio 15.000 miliardi a copertura delle esigenze della finanza generale. Una legge di procedura di per sè rinvia le scelte ed un siffatto rinvio non permette neppure di compiere una quantificazione. Se ad esempio si fosse deciso di indicare alcuni soggetti, attualmente pubblici, da privatizzare, si sarebbe potuto quantificare il gettito derivante all'Erario (faccio il caso dell'INA); invece non si è seguita questa via, adottata anche in Francia dove il Governo ha preliminarmente indicato, sulla strada delle privatizzazioni, i soggetti, gli obiettivi, e la valutazione economica di quanto sarebbe accaduto.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue GRANELLI). Qui siamo all'indicazione di una procedura che potrà essere usata in tanti modi ed è singolare, onorevoli colleghi, che prima ancora che questo decreto sia diventato una legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica il Governo stesso abbia già pensato di correggerlo con un altro decreto, che riguarda l'Azienda dei monopoli di Stato e che introduce una norma, ministro Carli, che mi pare piuttosto contraddittoria con l'elemento di rigore.

Infatti, quando si stabilisce, nel decreto successivamente emanato dal Governo, che il solo fatto del cambiamento della forma giuridica dell'Azienda dei monopoli di Stato implica la possibilità di applicare il prepensionamento a quel personale, con un onere di 163 miliardi, senza che si sia nemmeno in presenza di una ristrutturazione produttiva, di un esubero, di un cambiamento, si introduce addirittura un privilegio oneroso per lo Stato nel momento stesso in cui si ricorre al mutamento di forma giuridica per ragioni di risanamento finanziario.

Sono del tutto d'accordo con le perplessità che il relatore Favilla ha sollevato anche in Commissione. Occorre fare attenzione all'uso impro-

prio di alcune facoltà che consentano di valorizzare prima e di vendere poi aree dismesse, in deroga agli strumenti urbanistici. Questo può aprire la via non ad un risanamento della finanza pubblica, ma ad un allargamento dell'area delle speculazioni. Non mi riferisco, adesso, soltanto a Napoli, dove il caso «utopia» rispetto all'area *ex* Bagnoli sta diventando estremamente concreto e potrà forse trovare, in questo provvedimento di legge, dei mezzi per raggiungere meglio certi obiettivi che non hanno niente a che fare con la finalità del risanamento della finanza pubblica.

Faccio riferimento, invece, a tutte le aree dismesse che rischiano di essere sottratte al potere di organizzazione e di programmazione nell'uso del territorio e di essere consegnate, in maniera assai pericolosa, ad una logica speculativa.

Voglio dire, signor Ministro, signor Presidente, che proprio per queste preoccupazioni sarebbe stato utile modificare, sia pure per alcuni aspetti, questo decreto-legge. Mi riferisco, ad esempio, al comma 9 dell'articolo 1; avevo presentato un emendamento che riformulava interamente quel comma, perchè procedendo su questa strada dobbiamo evitare di affermare una procedura in base alla quale prevalgono le ragioni finanziarie e contabili delle entrate dello Stato a fini di risanamento generale rispetto alle ragioni della politica industriale, che pure è una politica di grande importanza per l'avvenire del paese.

Bisogna che anche nelle decisioni sulle privatizzazioni il Governo non si sovrapponga burocraticamente all'area delle scelte del *management* pubblico, che va rispettato nelle sue responsabilità. Bisogna che il Parlamento sia investito non soltanto di un elenco di quello che si è fatto o che si farà, ma anche dei criteri di politica industriale che presiedono ad una decisione di privatizzazione o di alienazione di una quota parte della presenza azionaria dello Stato in questo o quel settore.

Quindi, senza stravolgere il decreto-legge, sarebbe stato molto meglio precisare in alcuni punti una procedura più limpida, più rispettosa delle varie competenze e più sottoposta al controllo, anche se in condizione di far raggiungere ugualmente gli obiettivi. Questo avrebbe consentito, tra l'altro, di eliminare un altro equivoco che circonda la discussione sul provvedimento. C'è troppa enfasi liberista attorno a questa decisione; lo dico anche al ministro Carli che sovente ripete questa affermazione, anche se ieri, in Commissione, ha espresso dei riconoscimenti di un certo interesse.

Non è vero che in Italia bisogna privatizzare perchè siamo in presenza di sacche reali di socialismo che impediscono all'economia italiana di diventare moderna; le origini dell'intervento pubblico in Italia non sono le origini di un'ideologia statalistica. L'intervento pubblico è nato inizialmente per salvare alcune industrie private che non erano nelle condizioni di assurgere a quel ruolo di modernità che si vuole loro attribuire.

L'intervento pubblico si è manifestato in settori importanti, senza i quali il decollo degli anni '50 non ci sarebbe stato; non si può svendere, per contenere il debito pubblico, la tradizione di decenni e decenni di presenza pubblica dello Stato che non ha niente a che fare con il collettivismo e che non voleva e non vuole soffocare il mercato e la libera iniziativa; si tratta di un intervento dello Stato che ha una sua

peculiarità, che va ripensato, che va modificato, ma che non va assolutamente smantellato ed eliminato se guardiamo anche alla logica delle affermazioni della nostra Costituzione.

Il collega Riva ieri ha ricordato Mattioli, ha ricordato Beneduce, ha ricordato altri personaggi, ha ricordato Parri. Io vorrei, a nome della Democrazia cristiana, ricordare che uomini come Saraceno, come Vanoni, come Enrico Mattei non possono essere presentati come gli inventori di una burocratizzazione dell'intervento pubblico nell'economia, perchè invece hanno svolto un ruolo attivo per dare a questo paese la possibilità di diventare una economia moderna.

Bisogna quindi che anche nel ricorso all'eventuale privatizzazione di questa o quella parte del sistema pubblico dell'economia non si perda di vista la necessità di riqualificare, di riorganizzare e di migliorare a fini generali la presenza del settore pubblico che, certamente ha una ricchezza di esperienza, di *management*, di tecnologia, di capacità produttiva che non può essere liquidata di punto in bianco. Questo è ciò che mi sembra mancare nel provvedimento al nostro esame. Un provvedimento di procedura consente tutto ed il contrario di tutto se non si collega ad una salda strategia di politica industriale e una salda strategia di politica industriale suggerisce di affrontare contemporaneamente ed in parallelo il problema di cedere all'iniziativa privata quello che non rientra più nelle finalità dello Stato e di riorganizzare su basi di efficienza, di produttività e di trasparenza economica ciò che lo Stato è ancora indotto a fare per garantire uno sviluppo complessivo dell'economia.

È questa la ragione per la quale, signor Ministro, mi ero permesso, come del resto altri hanno fatto alla Camera dei deputati, di proporre l'introduzione nel provvedimento di un articolo 1-*bis* che prevedeva lo scioglimento dell'EFIM. Sono tornato altre volte in quest'Aula sull'argomento, ma non si tratta soltanto di un atto dimostrativo. Il sottosegretario Cristofori ci ha ricordato con la sua autorità che non si scioglie un ente pubblico con un emendamento; proprio per questo ho presentato un articolo aggiuntivo e non un emendamento. Ma non c'è dubbio che l'EFIM serve a dimostrare quanto effimera sia la via del pensare di risolvere con la forma giuridica problemi che sono prima di tutto di natura economica ed industriale. Lo sanno tutti: lo sa l'opinione pubblica e lo sanno gli esperti. Possiamo trasformare l'EFIM in società per azioni; possiamo anche farlo quotare in Borsa, ma non ci sarà un risparmiatore disposto a finanziare un ente di questo genere se prima non sarà risanato e non avrà di per sè, per ragioni economiche e non giuridiche, la capacità di collocarsi sul mercato.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue GRANELLI). Quindi, è evidente che nel riproporre la tesi dello scioglimento dell'EFIM non perseguiamo un obiettivo puramente propagandistico; è un'indicazione importante dal punto di vista del

contenuto e mi sembra strano che tutti questi artefici delle privatizzazioni che alla radio, alla televisione e sui giornali si schierano in prima fila, di fronte poi alla richiesta di dare un primo esempio che, attraverso lo scioglimento dell'EFIM, consenta di attribuire all'IRI e all'ENI ciò che è attribuibile, di mettere in liquidazione ciò che è possibile liquidare e di collocare sul mercato ciò che è collocabile sul mercato, si tirino indietro, sostenendo che una simile operazione non è possibile. Un provvedimento del genere, invece, darebbe credibilità all'intero decreto sulle privatizzazioni, perchè fornirebbe una dimostrazione pratica di come si punti al riordinamento generale della situazione.

Il ministro Carli ieri in Commissione ha dato una risposta incoraggiante a queste sollecitazioni, pur ritenendo che lo strumento in discussione non fosse la sede più idonea per un'innovazione del genere. Ebbene, proveremo a riproporre l'argomento allorchè discuteremo il decreto che assegna finanziamenti consistenti sia all'IRI che all'EFIM; quella - a mio avviso - sarà una sede in cui non dovrebbero pesare le ragioni d'urgenza ed i collegamenti con la manovra economica-finanziaria. Vedremo se vi sarà la volontà politica di muoversi in questa direzione. Intendiamoci: non è, questa, una panacea, perchè anche il trasferimento all'IRI e all'ENI dell'attività attualmente svolta dall'EFIM (eliminando uno strumento di gestione, tutto sommato, abbastanza discutibile del settore pubblico) non risolve i problemi. Anche l'IRI, infatti, ha le caratteristiche di un agglomerato che deve essere riorganizzato sulla base di poli produttivi e non di ragionamenti esclusivamente commerciali o produttivistici; anche l'ENI deve ritrovare una sua missione più specifica. Voglio dire, cioè, che anche gli enti esistenti debbono essere riorganizzati e modificati in parallelo con la sburocraizzazione e quindi con la privatizzazione di tanti settori in cui la presenza dello Stato non è più necessaria.

Certo, oltre a ciò - tocco soltanto brevemente questo argomento e non lo approfondisco - vi è anche da ricordare che saranno vane tutte le forme di privatizzazione se non metteremo mano ad una coraggiosa riforma della Borsa. Infatti, se la Borsa resterà così asfittica, se i fondi pensione non riusciranno a collocarsi in quel settore, se non si allargherà la possibilità di crescita del risparmio non attraverso l'investimento nel titolo pubblico, bensì tramite la formazione di capitale attivo per le imprese, anche la possibilità astratta di collocare sul mercato attività produttive non raggiungerà molti risultati.

In conclusione, signor Presidente, sono queste le ragioni che mi avevano portato a presentare alcuni emendamenti al testo del decreto, che puntavano a rendere più trasparente e più limpida la procedura per le privatizzazioni e le dismissioni, garantendo allo Stato una capacità di intervento nell'economia che non può essere liquidata con troppa facilità. Sono questi i motivi per i quali ho insistito perchè si desse la prova concreta, attraverso lo scioglimento dell'EFIM e la riorganizzazione del settore pubblico, che si intende aprire una fase nuova nella vita economica del nostro paese. La questione di fiducia impedisce qualsiasi mutamento del decreto al nostro esame, ma vorrei comunque rivolgere a tutti un appello. Debbo dire che ho assistito con interesse al dibattito che si è svolto, che è stato a tratti aspro, duro, difficile, ma sempre costruttivo; ho trovato negli accenti anche di coloro che si

oppongono radicalmente una volontà di fantasia, di innovazione, di cambiamento delle forme tradizionali della presenza pubblica nell'economia; vi ho trovato la disponibilità a muoversi verso privatizzazioni serie, circoscritte e precise, trasparenti dal punto di vista della certezza del diritto ed aliene da speculazioni. Questi sono valori che restano nella nostra tradizione parlamentare. Certo, è possibile far passare un decreto, soprattutto se si pone con tanta tenacia la questione di fiducia, che una volta era riservata alle grandi questioni, ma una volta approvato il provvedimento i problemi resteranno sia per questa legislatura che per la prossima, perchè nella riforma generale delle istituzioni non rientrano soltanto le forme del potere e della rappresentanza, ma anche il dovere dello Stato di garantire il massimo di sviluppo dell'economia e quindi l'orientamento programmatico di tutte le risorse, pubbliche e private, a fini di interesse generale.

Ebbene, mi auguro che, al di là della chiusura piuttosto drastica di questo nostro dibattito, il patrimonio di questa riflessione possa non andare perduto anche per le prossime occasioni. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bossi. Ne ha facoltà.

BOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere la mia meraviglia per il fatto che il problema delle privatizzazioni è effettivamente arrivato al capolinea. Dopo la fine che hanno fatto le riforme istituzionali non sarebbe stato un caso eccezionale se anche questo tema, che pure in un sistema di economia di mercato e di libera concorrenza è determinante, avesse dovuto subire un rinvio. Il problema delle privatizzazioni, infatti, viene da lontano perchè ogni volta che l'alternanza delle situazioni economiche e finanziarie mostrava maggiore oscillazione il Governo, come fanno i prestigiatori nei loro spettacoli, tirava il coniglio dal cilindro anche se poi, dopo una breve apparizione, cilindro, coniglio e prestigiatore sparivano dal proscenio.

Oggi, proprio alla fine della legislatura, al momento di tirare le somme, il Governo apre davanti al «Palazzo» il carrozzone delle sue attività e, in funzione elettorale, vediamo anche il provvedimento delle privatizzazioni. È un adempimento dovuto - spiegano i Ministri - perchè collegato alla manovra finanziaria, specie dopo il più che legittimo richiamo del presidente Cossiga il quale ha firmato la legge finanziaria ed il bilancio per evitare l'esercizio provvisorio, fermo restando però che il provvedimento sulle privatizzazioni avrebbe dovuto essere approvato entro gennaio. Il Governo - e questo conferma che le privatizzazioni danno fastidio a tutti i partiti, che hanno fatto delle partecipazioni statali i loro uffici di collocamento - ha dovuto porre allora la fiducia. Il Governo che lascia ritiene così di presentarsi alle prossime elezioni con le mani pulite, tutto trionfo per aver compiuto integralmente il suo dovere. Si tratta invece di uno dei soliti *escamotages*, perchè le privatizzazioni, finora sulla carta, servono a questo Governo per ribattere alle critiche e reagire alle pesanti tirate d'orecchie provenienti specialmente dalla Confindustria, della quale il Governo, anche se finge di fare la voce grossa, teme la punizione. So

99ª SEDUTA

VENERDÌ 24 GENNAIO 1992

**Presidenza del Presidente GUALTIERI
indi del Vice Presidente BELLOCCHIO
indi del Vice Presidente CASINI
indi del Vice Presidente f.f. DE JULIO**

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

L'Ufficio di presidenza allargato, nella seduta di ieri, ha deliberato all'unanimità di proporre alla Commissione che i membri del Gruppo di lavoro sul caso Moro siano autorizzati, ai sensi dell'articolo 15, secondo comma, del Regolamento, ad incontrare il ministro Scotti in relazione ad alcuni aspetti attinenti gli ultimi sviluppi del caso Moro. L'incontro dovrebbe aver luogo nella tarda mattinata di martedì 28 gennaio, avendo già preso contatti e ottenuto il consenso del Ministro.

L'Ufficio di presidenza ha altresì deliberato, sempre all'unanimità, di proporre alla Commissione che un ristretto gruppo di commissari - che potrebbe essere composto dal senatore Toth e dai deputati Gianna Serra, Cipriani e Ciccio Messere - sia autorizzato, ai sensi dell'articolo 15, secondo comma, del Regolamento, ad incontrare Vincenzo Vinciguerra, reo confesso della strage di Peteano, nella sede carceraria ove è detenuto. L'incontro dovrebbe svolgersi nella giornata di lunedì prossimo con le garanzie della presenza dei funzionari della nostra Commissione.

Se non ci sono osservazioni così resta stabilito.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 22 del Regolamento interno, la Commissione, all'atto della conclusione dei suoi lavori, deve deliberare se e quali atti e documenti, formati o acquisiti nel corso delle inchieste, debbano essere pubblicati. Molti degli atti confluiti nell'archivio della Commissione hanno infatti carattere riservato, perchè classificati o perchè tuttora coperti da segreto istruttorio.

Si rende necessario pertanto costituire un apposito comitato incaricato di procedere alla selezione indicata. Propongo pertanto di nominare membri del comitato i senatori Toth e Ferrara Salute e la deputata Orlandi, che hanno il compito di selezionare gli atti.

Lo scandalo di questa inchiesta è esemplificabile in poche parole.

Signor Ministro, dopo dodici anni dalla tragedia, soltanto da pochi mesi abbiamo la ricostruzione del velivolo ottenuta mediante il recupero dei resti, quando invece avrebbe dovuto essere realizzata molto tempo prima. Ora abbiamo una serie di elementi che ancora mancano alla nostra conoscenza e che non potremo mai più acquisire, se non indirettamente per altre vie, come ad esempio l'identificazione di chi stava volando in quel momento. L'Aeronautica militare non ne ha nessuna responsabilità? Ma allora a chi compete la responsabilità del controllo dello spazio aereo se non all'Aeronautica militare? Come accaduto nel caso delle comunicazioni giudiziarie, per le quali il Consiglio dei ministri ha ritenuto di non essere stato sufficientemente offeso e danneggiato dai reati individuati come ipotesi dal magistrato, ugualmente per quanto riguarda la relazione della nostra Commissione il Governo l'ha respinta sostanzialmente al mittente dal punto di vista politico. Il Governo non ha ritenuto che i fatti denunciati a carico di alcune responsabilità dell'Aeronautica militare fossero meritevoli di attenzione, fossero meritevoli di decisioni relative a provvedimenti amministrativi. Sono due aspetti di cui non possiamo che prendere atto e sui quali, per quanto mi riguarda, esprimere un giudizio assolutamente negativo.

GRANELLI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione, che riflette evidentemente l'orientamento collegiale del Governo sugli aspetti più delicati della vicenda, e apprezzo anche che in questa sede si sia ribadita la volontà di concorrere alla ricerca della verità, evidenziando pure il rapporto con questa Commissione, e si sia sottolineata la doverosità della solidarietà con le famiglie delle vittime della strage.

Detto questo però, devo esprimere preoccupazioni e riserve per il merito delle affermazioni qui rilasciate. Anzitutto svolgo una breve premessa. Condivido in parte le osservazioni del collega Toth, perchè non c'è dubbio che le comunicazioni del Ministro si presentano alla nostra valutazione con qualche aspetto di ambiguità, dal momento che la nostra Commissione ha compiti di indagine per arrivare ad esprimere un'opinione su quanto è accaduto non soltanto in ordine alla rilevanza penale degli avvenimenti, ma anche rispetto allo stato di inefficienza, di non funzionamento, di ritardo e di contraddizione che eventualmente sia emerso da parte dell'amministrazione.

Gli atti concreti del Governo invece sono sottoposti a un controllo parlamentare che trova in altra sede il suo strumento più naturale. Non so se ci sarà il tempo, ma da parte mia ritengo di dover adire qualche strumento parlamentare per sollevare nella sede tipica del controllo del Parlamento un giudizio più puntuale sull'atteggiamento per me evasivo che il Governo sta assumendo in questa vicenda.

Quindi distinguo questa parte, che non è preclusa ad alcuno di noi come membro del Parlamento, che in questa sede sarebbe impropriamente collocata dal momento che il dialogo tra il Governo e noi non è di questo tipo, ma finalizzato alla ricerca e all'accertamento della verità, o perlomeno alla ricostruzione dei fatti.

Signor Presidente, vorrei ricordare però che siamo quasi in dirittura d'arrivo e dovremmo completare il nostro lavoro per poi fare delle comunicazioni ufficiali al Parlamento. In questa sede dunque acquista maggiore rilevanza per me la valutazione delle comunicazioni del Ministro della difesa di questa mattina in rapporto al ritardo con il quale il Governo continua a mantenere un atteggiamento di inerzia rispetto alla preparazione che questa Commissione, fin dall'ottobre 1990, ha presentato. Questo è il punto essenziale sul quale dobbiamo lavorare.

Ci siamo lamentati di questo anche con il predecessore dell'onorevole Rognoni, poichè avevamo trovato anche allora una grande disponibilità a seguirci in questo lavoro, che è per noi istituzionale e dunque doveroso.

Desidero dare un parere molto schematico ma preciso sulle dichiarazioni di questa mattina, non come materia di controllo parlamentare sugli atti del Governo ma come effetto delle continue sollecitazioni che questa Commissione ha fatto e fa, non da ultimo nella relazione presentata al Parlamento.

Sono certo che l'onorevole Rognoni avrà letto attentamente la prerelazione che è sul suo tavolo da un po' di tempo a questa parte: in quel documento di specifico emerge che non vogliamo sostituirci all'autorità giudiziaria per quanto riguarda l'emanazione di una sentenza e gli effetti che detta sentenza avrà in tante direzioni. Forse va ricordato a chi lo avesse dimenticato anche in sedi altissime, denigrando il lavoro del Parlamento, che senza il lavoro di questa Commissione forse non si sarebbe riaperta in sede giudiziaria una fase che sta procurando effetti di un certo interesse. Ma questo è un altro discorso.

Quello che mi preme sottolineare è che in rapporto alla nostra specificità abbiamo cercato di indicare anche in quella relazione alcune cose che l'Amministrazione, il Governo avrebbero dovuto e dovrebbero ancora fare, a prescindere dallo svolgimento del processo, per dimostrare che lo Stato ha una sua autonomia, una sua volontà di rimuovere almeno le cause delle disfunzioni che sono state già accertate.

Signor Ministro, è purtroppo congiunturale il fatto che le comunicazioni giudiziarie di cui abbiamo appreso ripropongono questo argomento nell'attualità. Per noi la questione è di principio: è compatibile con lo Stato di diritto l'esistenza di una legge che consente di adottare provvedimenti cautelari, proprio per tutelare nell'insieme l'onore e l'efficienza dell'Aeronautica militare o in genere dei corpi militari o dell'Amministrazione.

Delle due l'una, caro collega Zamberletti: o diciamo che sono tutti colpevoli e allora dobbiamo assumere decisioni radicali (ma se sono emersi fatti che investono alcune persone, sarebbe ingiusto far ricadere la loro responsabilità complessivamente sull'Aeronautica militare o sui corpi militari in genere), oppure il ricorso allo strumento del provvedimento cautelare non è quello di chi aspetta la sentenza (tra l'altro quando arriva la sentenza è inutile adottare il provvedimento cautelare, dato che vengono adottati altri provvedimenti).

Il provvedimento cautelare tutela l'Amministrazione, mette l'interessato nelle condizioni di difendersi meglio e dà all'opinione pubblica la sensazione esatta che il Governo non si appiattisce su un comporta-

mento subalterno all'Aeronautica, che in questa vicenda ha sempre avuto una sua verità da difendere, non ha collaborato col Parlamento e con la giustizia per accertare la verità in quanto tale. A maggior ragione adesso che ci sono delle comunicazioni giudiziarie, ma ancora prima l'inerzia del Governo nel ritenere di non dover ricorrere ai provvedimenti cautelari proprio per dare dimostrazione della sua volontà di tutelare gli interessi individuali e generali è uno degli elementi che mi fa restare deluso delle comunicazioni di questa mattina del ministro Rognoni. Questo trasferimento di un funzionario da una parte all'altra, pur sempre rimanendo in una posizione di influenza, di autorevolezza, di interferenza non è nè l'uno nè l'altro: è meglio che l'Amministrazione dica che non ricorre allo strumento del provvedimento cautelare, altrimenti vi ricorra e con chiarezza, sia verso l'oggetto del provvedimento sia verso la situazione generale.

Signor Presidente, nel merito deciderà il Governo e ne risponderà al Parlamento se il Parlamento avrà l'autorità e il tempo per farlo. Ma per quanto ci riguarda dobbiamo sottolineare con forza che quando emergono fatti di questo genere il ricorso al provvedimento cautelare è doveroso in un paese democratico, in uno Stato di diritto. Dobbiamo constatare purtroppo che ancora una volta c'è un atteggiamento evasivo da parte del Governo rispetto ad un problema di sostanza come questo, così come devo esprimere la mia delusione per questa mezza soluzione adottata circa la costituzione di parte civile. Non ne faccio una questione giuridica (non ne ho l'autorità, non capisco a fondo i meccanismi, per cui mi rimetto a chi è più esperto in materia), ma da un punto di vista generale la solidarietà con le famiglie delle vittime, la coerenza rispetto alle affermazioni anche di autorità qualificate del nostro Paese, che hanno dichiarato addirittura di non essere state informate da amministrazioni che avrebbero dovuto metterle al corrente di quanto era accaduto, avrebbero dovuto confermare che anche lo Stato è rimasto danneggiato da quanto è accaduto, che il Governo è stato privato dell'elemento fondamentale della sua attività operativa. La costituzione di parte civile non pregiudica nulla, ma introduce in modo limpido nel procedimento la possibilità di assistere agli interrogatori, di acquisire elementi e di far sapere tutto quello che sta avvenendo. Bisogna garantire alle famiglie delle vittime una maggiore tutela; occorre altresì garantire lo Stato di fronte ad un danno che potrebbe emergere dalle comunicazioni giudiziarie.

Anche qui, si può fare e si può non fare, è legittimo per il Governo assumere un atteggiamento o altro, ma inventare la via intermedia del difensore che partecipa in modo non limpido ai procedimenti (noi poi qui abbiamo visto tante carte)...

TOTH. Non è inventato, però.

GRANELLI. Intendo inventare nella proposizione.

BOATO. Nel senso latino della parola.

GRANELLI. È evidente, io sono uno che attribuisce al linguaggio anche un aspetto di fantasia.

Dicevo che non è corretto pensare di risolvere questo problema attraverso la via del difensore quando (lo ricordo ai colleghi Zamberletti e Toth) noi abbiamo delle carte addirittura che dimostrano che i contatti di certi ambienti precisi dell'Aeronautica con la Magistratura non sono stati quelli di fornire elementi perchè la Magistratura difendesse, *rectius* cercasse la verità, ma sono stati interventi per dissuadere ad accertare la verità di fronte ad una spiegazione dei fatti che era già preconstituita. Quindi se le cose non sono lipide su questo punto è meglio non farne niente.

Pertanto concludo, signor Presidente, dicendo che sarebbe opportuno, al nostro fine, uscir fuori dalla immediatezza dell'effetto delle comunicazioni giudiziarie e riproporre nuovamente al Governo le domande: perchè in tutto questo periodo non si sono presi provvedimenti cautelari? Che misure di riorganizzazione nel settore per la sicurezza aerea sono state adottate? Che strumenti di lavoro per elaborare proposte di riforma regolamentare e legislativa perchè nell'ordinamento non si ricreassero più episodi di questo genere? Ciò per darci la possibilità di introdurre nella nostra relazione conclusiva, secondo la nostra funzione specifica, delle proposte costruttive, per evitare che quello che è accaduto continui, come purtroppo mi pare di dover constatare, continua a verificarsi.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, in modo molto conciso, ma in modo anche molto pacato, vorrei partire da una considerazione.

Se prevale in noi una corretta interpretazione dei Regolamenti parlamentari, della legge istitutiva e - lo sottolineo - del lavoro che questa Commissione ha svolto fino ad oggi su Ustica e non prevale di contro (e non si adontino i colleghi per questo) una concezione di schieramento nel rapporto fra Parlamento e Governo (come mi è sembrato essere presente negli interventi del collega Toth e del collega Zamberletti), non vi è dubbio che, essendo noi una Commissione bicamerale fatta da deputati e senatori, a prescindere poi dagli strumenti - come diceva il senatore Granelli - che abbiamo sul terreno del sindacato ispettivo, è questa anche la sede per dire al Governo la nostra insoddisfazione sulle sue comunicazioni.

Perchè io dico questo e sottolineo il lavoro che ha svolto questa Commissione? Se stiamo ai fatti, qui c'è una relazione approvata all'unanimità: non una sola contestazione è venuta a questa relazione nè dal Governo nè dall'Aeronautica militare nè da nessuno. E qual è il punto di partenza, di attacco della relazione Gualtieri che tutti abbiamo contribuito a votare? In questa relazione si dimostrava il ruolo nefasto (sottolineo: nefasto) assunto attraverso il Sios dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, che era riuscito a consigliare (per usare un eufemismo, ma è giusto dire «ad imporre») allo stesso Stato Maggiore della Difesa e, quindi, ai Ministri, la non veridicità dei fatti che sono accaduti.

Allora, signor Ministro (e cito la testimonianza del colonnello Lippolis), come è possibile che lei adotti il sistema del *promoveatur ut amoveatur* nei confronti del generale Tascio quando (è parte integrante di questa relazione) i fatti che si sono svolti hanno dimostrato il ruolo nefasto di questo generale?

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

46° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1992

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale» (3206), approvato dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE, <i>relatore alla Commissione</i>	Pag. 2, 9, 12 e <i>passim</i>
BOFFA (Com.-PDS)	4, 7
COLOMBO (DC)	11
GRANELLI (DC)	5, 7
MARGHERI (Com.-PDS)	9
ORLANDO (DC)	14
VITALONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12

cose, ma che possono fornire in un certo senso un'indicazione su come ci si dovrà muovere nel futuro.

Signor Presidente, giustamente lei ha ricordato che di questo provvedimento si parla da lungo tempo. Esso è stato in particolare da noi sollecitato a più riprese, certamente da più di un anno, soprattutto da quando si è delineato il rischio che l'indispensabile collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale in trasformazione potesse entrare in concorrenza e a danno dei paesi in via di sviluppo.

Ciò per dire che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge di grande importanza, cui teniamo molto e che ci sembra in questo momento indispensabile. Ciò che non posso non sottolineare, però, è che il disegno di legge, sulla cui urgenza eravamo tutti d'accordo e che abbiamo richiesto da molto tempo, sia stato presentato dal Governo al Parlamento con notevole ritardo e sia stato poi discusso in maniera tale che ci troviamo oggi a doverlo approvare in condizioni di tempo assolutamente insufficienti per una materia di tale rilevanza.

Ci troviamo in sostanza, e non è la prima volta che ciò accade, di fronte ad un dilemma. Dobbiamo approvare il testo così com'è, altrimenti rischiamo che esso non venga approvato in tempo utile dall'altro ramo del Parlamento lasciando senza legislazione una materia che invece ne ha estremo bisogno. Tuttavia per fare ciò dobbiamo accantonare riserve, interrogativi, eventuali emendamenti che saremmo in diritto di introdurre, poichè ciò richiederebbe un esame accurato e quindi un maggiore lasso di tempo.

Faccio tale osservazione anzitutto per lamentare che siamo costretti a lavorare in queste condizioni, ma anche per dire che il futuro Parlamento dovrà tenere presente questa esigenza. La legge verrà approvata, come auspichiamo, quest'oggi per colmare una lacuna altrimenti incolmabile, ma richiederà dei miglioramenti. Ed è questo il messaggio che dobbiamo trasmettere sia al Governo sia al futuro Parlamento, che dovranno sorvegliare sull'applicazione di tali norme, ma che avranno anche il potere di rimettere mano alla legge e modificarla.

GRANELLI. Signor Presidente, come è noto siamo sempre stati favorevoli, anche nei periodi difficili della guerra fredda, a tenere aperto un canale di cooperazione tra paesi diversi e soprattutto tra Est e Ovest. Quindi rientra in una scelta di fondo della nostra politica internazionale il perseguimento di tali obiettivi dotando il paese di strumenti adeguati. Basterebbe ciò per ricordare le ragioni sostanziali che ci portano a valutare positivamente questo provvedimento.

Dobbiamo anche aggiungere che di recente abbiamo spesso lamentato che per venire incontro a questa esigenza di cooperazione con i paesi dell'Est, per far fronte a situazioni di emergenza, si sia ricorsi all'utilizzazione di risorse destinate dalla legge ad altri scopi e ad altre finalità, soprattutto con riferimento ai paesi in via di sviluppo. Fin da allora avevamo accompagnato tali critiche con l'opportunità di realizzare uno strumento, di approvare una legge, di dare maggiore chiarezza e trasparenza anche alle opzioni specifiche del Governo in materia di cooperazione. Ritenevamo e riteniamo che sia estremamente utile disporre di un fondo *ad hoc* per dare sostegno finanziario a queste

cooperazioni e che vi sia una cornice giuridica entro cui i rapporti tra organi di programmazione e di controllo, ivi compreso il Parlamento, siano definiti con precisione.

In rapporto a ciò esprimiamo quindi una valutazione positiva per il fatto che il vuoto tra gli strumenti della cooperazione che precedentemente esisteva e che aveva portato anche ad alcuni atti discrezionali e discutibili sta per essere colmato da uno strumento necessario.

Resta, certo, la preoccupazione e l'insoddisfazione, che non è solo procedurale, cui alludeva il senatore Boffa, per il modo assai precario in cui stiamo portando a termine l'esame di questo disegno di legge. Ci troviamo sempre più spesso di fronte alla manifestazione di un bicameralismo diseguale. A parte il ritardo nella presentazione di iniziative legislative che pure si erano auspicate fin dal sorgere dei primi episodi di cooperazione Est-Ovest, non vi è dubbio che quando un provvedimento resta sei mesi presso un ramo del Parlamento e l'altro deve poi approvarlo in due ore crolla clamorosamente il saggio principio di un bicameralismo costruttivo teso a migliorare i provvedimenti.

Bisognerà certo trovare il sistema per cui i lavori parlamentari possano svolgersi con maggiore razionalità e quindi con maggiore possibilità di avere un prodotto legislativo corrispondente agli obiettivi.

Svolte tali considerazioni di carattere generale, desidero fare qualche rilievo specifico. Non v'è dubbio che l'articolo 1 rifletta la filosofia e le ragioni di fondo della cooperazione economica e quindi, come tale, dia al provvedimento una sua maturazione. Devo tuttavia esprimere alcune riserve e critiche sull'articolo 2. Mi rendo ben conto che l'importanza di approvare questo disegno di legge è tale da non farci correre il rischio di introdurre emendamenti che lascerebbero il paese privo di uno strumento di tale rilevanza. Ritengo però che in via di applicazione, in tempi successivi, bisognerà tornare su tale articolo.

Basterebbe leggerlo. Intanto, quando in un articolo si fissano due o più priorità, è segno che le priorità non sono tali oppure che bisogna stabilire la priorità delle priorità. Inoltre, è giusto stabilire il vincolo a favore dei programmi che godono di un coordinamento multilaterale; però questo introduce un fattore di valutazione che è spesso in contrasto con la serietà dei programmi e con la necessità magari di guardare alla sostanza degli interventi. In particolare, trovo molto imprudente definire nell'articolo 1 un vincolo di priorità a favore dei paesi partecipanti all'Iniziativa esagonale. Un conto sono i vincoli formali stabiliti nelle leggi; diverso è il riferimento così preciso ad un'iniziativa che può essere sconvolta dall'inserimento di nuovi interlocutori o dall'uscita di scena di alcuni di questi e che può dar luogo a controversie sulle decisioni prese. Se avessimo il tempo, questa norma andrebbe modificata, ma è sufficiente che la mia osservazione resti a verbale.

Condivido invece il comma 4 dell'articolo 1, laddove si stabilisce che il Cipes determina la ripartizione di massima delle disponibilità finanziarie per settori e strumenti di intervento; questo è molto importante, altrimenti si rischia di compiere soltanto un'opzione finanziaria.

BOFFA. Purchè non resti lettera morta, come in altri casi.

GRANELLI. Costituisce senz'altro una garanzia per la selezione degli interventi il riferimento a decisioni di carattere generale che riguardano un programma definito.

Un po' più rituale - non è un invito a modificare la norma, ma è bene intendersi con il Governo - è il riferimento alla relazione annuale allegata allo stato di previsione della spesa che il Governo trasmette al Parlamento. È necessario che in essa vi siano delle schede sintetiche con i dati essenziali sullo stato dei singoli paesi nei quali si colloca l'intervento: questo renderà più facile valutare le ragioni che hanno portato a preferire un paese piuttosto che un altro; inoltre, il volume degli interventi e degli aiuti sarà stimato non soltanto in relazione ai risultati raggiunti, ma più dinamicamente alla situazione economica in cui si inserisce l'intervento. La filosofia di questa norma è di estremo interesse in quanto i paesi dell'Europa centrale ed orientale sono in fase di superamento di una crisi e quindi è necessario verificare il loro grado di sviluppo.

Importante è anche l'articolo 2, in cui vengono definiti i criteri e le procedure del Cipes, garantendo maggior sicurezza ai fini del controllo. Viene istituito un fondo presso il Mediocredito centrale che, come tutti i fondi istituiti presso le banche, è uno strumento prevalentemente tecnico; però le procedure previste consentono di dare maggiore organicità all'intero intervento e di compiere maggiori verifiche rispetto alle gestioni di tipo tradizionale. Quindi questa norma è senz'altro apprezzabile, anche se occorrerà controllare come funzionerà realmente.

Esprimo invece perplessità in ordine all'articolo 3. Capisco che è difficile prevedere criteri diversi, ma quando nelle leggi si introducono quote percentuali può accadere che non si riesce ad attuare un intervento necessario che oltrepassa il 15 per cento, mentre se resta sotto questo limite è possibile farlo anche se non necessario. La valutazione di merito per me dovrebbe sempre prevalere rispetto agli sbarramenti di natura percentuale. Indubbiamente la norma risponde ad esigenze di equilibrio almeno tendenziale, stabilendo che determinate disponibilità finanziarie vanno riservate al commercio con l'estero, soprattutto per quanto attiene agli interventi sostenuti dalla Cee e da entità internazionali; ma una norma del genere, pur saggia, richiederebbe una valutazione di merito, magari severa. Infatti, possono crearsi zone franche, per le quali una certa quota di intervento è riservata ad un'amministrazione e in quella quota si possono far rientrare anche interventi meno importanti, mentre magari ne restano esclusi altri di una certa rilevanza. Quindi a mio parere l'indicazione di un limite proporzionale va bene, però bisognerebbe stabilire con maggiore precisione la ripartizione dei vari interventi, per non bloccare a priori quelli che possono essere importanti indipendentemente da tali quote.

Per dimostrare che la mia osservazione è massimamente obiettiva farò tale osservazione anche per l'articolo 3, concernente la riserva delle quote per quanto attiene ad interventi affidati a regioni, province, enti locali, università e centri di ricerca, che io sono portato per natura a privilegiare rispetto ad altri tipi di collegamenti di aiuto e di sostegno.

Vorrei sempre che prevalesse l'indicazione del merito nella scelta del tipo di collaborazione piuttosto che una rigida ripartizione proporzionale.

Trovo condivisibile l'articolo 3, anche se risulterà un po' farraginoso nell'applicazione. È comunque giusto legare a vincoli i contributi a titolo gratuito perchè questi ultimi hanno una loro specifica funzione in rapporto alla scelta di tali strumenti. Quindi è bene che la garanzia per stabilire il ricorso a quelle forme di intervento sia ben definita, anche se mi sembra eccessivo che per alcuni di questi interventi, o meglio per la quota di contributi a titolo gratuito, si preveda addirittura di volta in volta il concerto del Ministro degli esteri e del Ministro del tesoro. La ritengo una decisione sproporzionata rispetto al meccanismo che pure si era previsto per una maggiore garanzia di controllo.

L'articolo 3, comunque, è pertinente e puntuale rispetto alla trasparenza e alla possibilità di controllo nell'applicazione della legge.

Altrettanto giudico corretto l'articolo 4 in riferimento al fatto che si debbono concordare con i paesi interessati, e non soltanto unilateralmente, le attività da favorire in modo più specifico e sistematico. Complessivamente, anche nel merito, salvo le riserve inizialmente espresse, ritengo che il provvedimento meriti il nostro convinto sostegno trattandosi di uno strumento senz'altro efficace.

Ho soltanto una domanda da porre al rappresentante del Governo. Vorrei capire per quale ragione l'articolo 5 prevede una modifica dell'articolo 3 della legge 24 aprile 1990, n. 100, là dove si raddoppia il limite dei 4 anni dalla prima acquisizione. Vorrei sapere per quale motivo si è giunti ad un tale aumento e qual è l'esigenza pratica di modificare un'altra legge nel contesto di questo provvedimento.

Concludo con un'osservazione relativa alla copertura finanziaria, in attesa del parere della Commissione bilancio. Abbiamo detto che si tratta di uno strumento importante, che il paese ha bisogno di colmare un vuoto arricchendo le proprie possibilità d'intervento nella cooperazione internazionale, nella fattispecie tra Est ed Ovest, e che è bene ricondurre tutto su un binario giuridico più chiaro e trasparente, con fondi *ad hoc* che impediscano spostamenti di interventi da una parte e dall'altra. Tutto ciò è giusto, ma francamente i 150 miliardi per il 1991, i 250 miliardi per 1992 ed i 500 miliardi per il 1993, se si pensa alla vastità e alla portata dei problemi che abbiamo di fronte, rappresentano quasi un *pro forma* dell'esistenza di alcuni strumenti finanziari che dovrà senz'altro essere rivisto nella sua quantificazione se vorremo essere all'altezza dei problemi esistenti.

Non chiedo in questo momento soltanto un prevedibile aumento delle poste di bilancio per dare efficacia alla legge, ma mi auguro che il loro aumento sia accompagnato da una accentuazione dei criteri di programmazione. Non possiamo dimenticare che Est-Ovest, Nord-Sud, bilaterale-multilaterale, rappresentano strumenti di intervento finanziario a sostegno della cooperazione che non possono essere valutati uno per uno ma devono essere collegati in una visione d'insieme della politica internazionale del nostro paese.

Mi auguro che questo inizio sotto il profilo della copertura finanziaria sia un modo prudente di garantire l'ordinaria amministrazione, per andare poi ad un aumento delle poste di bilancio relative a tali

interventi, nel contesto di una maggiore programmazione di tutte le potenzialità di cui il nostro paese dispone per aumentare la propria cooperazione internazionale.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Sospendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 10,25, sono ripresi alle ore 10,40.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Comunico che la Commissione bilancio, sia pure in modo informale, ha segnalato alcune anomalie concernenti la norma di copertura per le quali il testo, così come è stato presentato, sarebbe di difficile approvazione; pertanto, ha consigliato di suggerire al rappresentante del Ministero degli affari esteri di prendere contatti con il Ministero del tesoro per chiarire alcuni punti.

Poichè tali chiarimenti richiederanno un'interruzione dei lavori più lunga del previsto, sospendo nuovamente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 10,45 sono ripresi alle ore 18,50).

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 3206.

MARGHERI. Signor Presidente, vista la situazione, ritengo che ci si debba limitare ad una semplice dichiarazione di voto. Lavoriamo praticamente in regime monocamerale, per cui ci tocca soltanto registrare il lavoro compiuto dalla Camera dei deputati.

Riteniamo però che la legislatura non possa terminare senza fornire al nostro paese uno strumento valido per intervenire nei rapporti con i paesi dell'Est europeo, in particolar modo alla luce di quei profondi cambiamenti che sono avvenuti e che ancora avvengono in quella parte del nostro continente.

Gli sforzi compiuti non possono farci dimenticare il tempo perduto, al punto che ci troviamo in condizioni che è poco definire di disagio.

Il senatore Boffa è già intervenuto a nome della mia parte politica nel merito del provvedimento, ma vorrei aggiungere qualche riflessione. Leggendo il testo si ha l'impressione che si tratti ancora di un «semilavorato», talmente sono numerose le imprecisioni e gli aspetti da rivedere; probabilmente, dopo una prima fase di sperimentazione, sarà opportuno procedere ad una revisione della norma.

Così come coloro che hanno lavorato alla redazione del provvedimento, sono convinto dell'opportunità di una strategia di rapporti multilaterali, per evitare che alcuni paesi forti creino condizioni di subalternità rispetto ai paesi dell'ex Unione Sovietica o dell'Europa orientale che si sono incamminati per una nuova via. Rispetto a questa enunciazione di principio mi sembra però di cogliere una contraddizione nel riferimento alla «Iniziativa esagonale»: mentre per i programmi esecutivi multilaterali c'è una eccessiva genericità, nel caso dell'Iniziativa esagonale vi è un'eccessiva precisione. Probabilmente il tempo avrebbe consentito di compiere un lavoro più equilibrato.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

659^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

SUL PROCESSO VÉRBALE

PRESIDENTE Pag. 5
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) 5

CONGEDI E MISSIONI 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento degli organici delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonchè per il potenzia-

mento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature delle Forze di polizia» (3167) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE Pag. 6 e passim
MURMURA (*DC*), relatore 6, 10
CABRAS (*DC*) 8
* RUFFINO, sottosegretario di Stato per l'interno 11, 12

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 13
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) 13
* RUFFINO, sottosegretario di Stato per l'interno 14

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1991, n. 396, recante disposizioni modificative della disciplina del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1991, n. 363, concernenti l'applicazione, nell'anno 1991, dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643» (3173) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

CAPPELLI (DC), relatore	Pag. 15, 24
FORTE (PSI)	16
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	17, 30
* SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze ..	24
BERTOLDI (Com.-PDS)	28

SENATO

Composizione	33
--------------------	----

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	34
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	34

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori e altre disposizioni tributarie urgenti» (3179) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

LEONARDI (DC), relatore	35
BEORCHIA (DC)	39
* SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze ..	40
CISBANI (Com.-PDS)	65
AGNELLI Arduino (PSI)	66
SANESI (MSI-DN)	66

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3167:

DELL'OSSO (PSI)	80
* RUFFINO, sottosegretario di Stato per l'interno	81, 84
BERNARDI (DC)	82
MURMURA (DC), relatore	83
PAVAN, sottosegretario di Stato per il tesoro ..	84
* GALEOTTI (Com-PDS)	85
Nuova assegnazione	86

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 3197, 3198, 3199, 3200, 3201, 3202:

PRESIDENTE	87
------------------	----

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'elusione, l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 5 giugno 1990» (3197) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* GRANELLI (DC), relatore	Pag. 87
---------------------------------	---------

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica coreana per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, fatta a Seoul il 10 gennaio 1989» (3198) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ACHILLI (PSI), relatore	89
-------------------------------	----

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per l'istituzione di una unità del centro europeo per l'ambiente e la salute, firmato a Roma il 14 giugno 1990 e del Protocollo aggiuntivo a detto accordo, firmato a Roma il 1° marzo 1991» (3199) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ACHILLI (PSI), relatore	90
-------------------------------	----

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, fatto a Roma il 18 novembre 1990» (3200) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ACHILLI (PSI), relatore	92
BOFFA (Com-PDS)	93
PIZZO (PSI)	95

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica italiana e Malta, con Allegato, fatto a Roma il 5 novembre 1990» (3201) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ACHILLI (PSI), relatore	96
VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	97
ORLANDO (DC)	99

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, con tre protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatta a Lugano il 16 settembre 1988» (3202) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* GRANELLI (DC), relatore Pag. 100
 VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 101

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dei Protocolli agli accordi di cooperazione tra la CEE da una parte ed il Regno Hascemita di Giordania, la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e lo Stato di Israele dall'altra, a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmati a Bruxelles rispettivamente il 9 luglio 1987, il 10 dicembre 1987 ed il 15 dicembre 1987» (3203) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ACHILLI (PSI), relatore 102

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3167.

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento degli organici delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché per il potenziamento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature delle Forze di polizia. Delega al

Governo per disciplinare le dotazioni organiche degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri»:

* MURMURA (DC), relatore Pag. 104, 116
 SIGNORI (PSI) 104, 118
 RASTRELLI (MSI-DN) 104
 DELL'OSSO (PSI) 105
 * RUFFINO, sottosegretario di Stato per l'interno 106, 116
 MAFFIOLETTI (Com.-PDS) 115
 * GALEOTTI (Com.-PDS) 117

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 120
 Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 120
 Annunzio di presentazione 120
 Presentazione del testo degli articoli 121

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti 121

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documenti 121

GOVERNO

Trasmissione di documenti 121

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Mancino ed altri. - «Nuova disciplina delle assunzioni obbligatorie dei cittadini affetti da menomazioni fisiche, psichiche o sensoriali» (864);

Pollice. - «Norme in materia di assunzioni obbligatorie» (1251);

Cariglia ed altri. - «Deroghe alla disciplina sul collocamento obbligatorio» (1720);

Salvi ed altri. - «Tutela del diritto al collocamento obbligatorio delle categorie protette» (1841);

Giugni ed altri. - «Delega al Governo ad emanare norme sulle assunzioni obbligatorie dei lavoratori invalidi» (1922);

Angeloni ed altri. - «Deroghe alla disciplina sul collocamento obbligatorio» (2080).

La 11ª Commissione permanente è autorizzata a convocarsi anche immediatamente.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 3197, 3198, 3199, 3200, 3201 e 3202

PRESIDENTE. Poichè la Commissione ha terminato solo ieri i propri lavori, i relatori dei disegni di legge nn. 3197, 3198, 3199, 3200, 3201 e 3202 sono autorizzati a riferire oralmente.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'elusione, l'evasione e la frode fiscale, con Protocollo, fatta a Roma il 5 giugno 1990» (3197) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'elusione, l'evasione e la frode fiscale, con Protocollo, fatta a Roma il 5 giugno 1990», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* GRANELLI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione esteri mi ha dato mandato di riferire il parere favorevole alla unanimità su questo trattato. Si tratta di misure relative alla eliminazione della doppia imposizione per favorire maggiori e più trasparenti scambi economici con il Venezuela.

Occorre anche notare che questo trattato viene ad integrarsi con due precedenti accordi, uno relativo alla collaborazione economica, l'altro alla promozione degli investimenti, e quindi completa gli strumenti a disposizione del nostro paese per una maggiore e più produttiva stabilità delle sue relazioni con il Venezuela.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, con tre protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatta a Lugano il 16 settembre 1988» (3202) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, con tre protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatta a Lugano il 16 settembre 1988», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* GRANELLI, *relatore*. Signor Presidente, anche in questo caso sono stato autorizzato a riferire oralmente, in sostituzione del senatore Grazioni, il parere unanime della Commissione per la ratifica di questa convenzione.

Vorrei spendere poche parole per sottolinearne il significato.

Si tratta di una convenzione molto interessante dal punto di vista dei principi. Sin dal settembre del 1968, come è noto, nell'ambito della Comunità europea era stata approvata una convenzione, a Bruxelles, per l'esecuzione delle decisioni di competenza giurisdizionale in materia civile e commerciale, vale a dire si era proceduto sulla strada della creazione di quello spazio giuridico europeo che consente, non solo il miglioramento delle relazioni tra gli Stati, ma anche una maggiore certezza per i cittadini e per gli operatori.

Fin dal 1981 sono iniziati sforzi diplomatici considerevoli per estendere tale spazio non solo ai paesi che fanno parte della Comunità economica europea, ma anche a quelli aderenti all'EFTA, al fine della creazione di uno spazio più ampio nel quale i soggetti potessero usufruire di una medesima valutazione sia in sede giurisdizionale sia in sede economica e civile.

Il fatto è certamente di un rilievo da sottolineare perchè, in un'area che vede, tra l'altro, 350 milioni di consumatori, si tende a uniformare le procedure, le acquisizioni giuridiche, gli interventi, facilitando così, non solo i rapporti tra persone, società e gruppi, ma anche i rapporti tra gli Stati.

Quindi, è comprensibile che sia passato del tempo per raggiungere un'intesa, perchè la materia era assai complessa, data la diversità di ordinamento tra paesi che aderiscono alla CEE e paesi che hanno, invece, un vincolo molto più libero. Ciò nonostante, i rapporti tra i vari Stati hanno consentito di raggiungere un'intesa abbastanza soddisfacente; in pratica, la convenzione in esame allarga - ripeto - lo spazio giuridico, rifacendosi ad una interpretazione della Corte di giustizia di Bruxelles che è certamente molto importante.

Trattandosi di materia, come dicevo un momento fa, complessa, è anche del tutto comprensibile che la convenzione sia accompagnata da tre protocolli specifici che entrano molto nel dettaglio tecnico della normativa. Questi tre protocolli riguardano: il primo, la competenza, le

procedure, l'esecuzione delle sentenze; il secondo, l'interpretazione uniforme della convenzione nei vari paesi in rapporto al loro ordinamento; il terzo, una specificazione relativa all'articolo 57, che è il più delicato dal punto di vista dei rapporti economici.

A questi tre protocolli si aggiungono due dichiarazioni finali che hanno più che altro il valore di un impegno politico da parte degli Stati che hanno sottoscritto la convenzione e che non integrano, sotto alcun profilo, la convenzione stessa.

Mi pare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che vi siano le ragioni per considerare come fatto molto positivo il crearsi di questo spazio giuridico molto ampio che consente la semplificazione delle procedure, l'estensione dell'area di un diritto comune per Stati a diverso ordinamento e, in definitiva, rafforza, sotto questo profilo, nel campo della giustizia in materia economica e commerciale, il cammino, non sempre facile, verso maggiori regole di cooperazione tra gli Stati stessi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che il Governo, per le ragioni esposte dal relatore, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, con tre protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatta a Lugano il 16 settembre 1988.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 61 della convenzione medesima.

Lo metto ai voti.

È approvato.

101ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1992

**Presidenza del Presidente GUALTIERI
indi del Vice Presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 9,45.*

PRESIDENTE. Comunico che il dottor Bucarelli e il generale Ramponi hanno provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico delle loro audizioni apportandovi correzioni di carattere meramente formale.

L'ordine del giorno della seduta odierna reca, al punto 1: «Comunicazioni del Presidente»; al punto 2: «Discussione delle bozze di relazione concernenti: l'operazione Gladio; le vicende connesse al disastro aereo di Ustica; gli ultimi sviluppi del caso Moro; episodi di terrorismo in Alto Adige»; al punto 3: «Determinazione dei criteri di pubblicazione di atti della Commissione e di documenti da essa acquisiti».

Per quanto riguarda l'ultimo punto all'ordine del giorno pregherei il Capigruppo della Commissione di fornirmi tre nominativi per fare un comitato di membri di questa Commissione che sia incaricato di proporre, in una delle prossime sedute, i documenti che devono essere pubblicati dalla nostra Commissione, come è obbligo di legge al quale dobbiamo adempiere.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL PROSIEGUO DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE E SUCCESSIVO DIBATTITO

PRESIDENTE. Passando alle comunicazioni del Presidente, devo dire che saranno brevissime. Come voi sapete, l'Ufficio di presidenza in una delle sue riunioni ha deciso, al termine del lavoro di circa quattro anni di attività, di elaborare e consegnare delle proposte di relazione che, per le quattro materie principali di cui ci siamo occupati, mettessero la Commissione nelle condizioni di prendere le determinazioni finali, come dispone l'articolo 2 della nostra legge istitutiva, cioè che noi dobbiamo, al termine del nostro lavoro, svolgere le relazioni da consegnare al Parlamento per conto del quale noi abbiamo lavorato. Infatti, abbiamo lavorato per fornire al Parlamento le conoscenze sulle quali poi il Parlamento stesso prenderà le sue determinazioni.

L'incarico di elaborare due relazioni, quella su Gladio e quella su Ustica, era stato a me conferito; della relazione sul caso Moro era stato incaricato un gruppo di lavoro formato dai senatori Granelli e Macis e dall'onorevole Ciccimessere.

MACIS. Dissento da questa opinione; abbiamo un ordine del giorno con al secondo punto un altro argomento.

PRESIDENTE. Io propongo di tenere aperta la seduta questa mattina, prevedendo il normale svolgimento della seduta di domani mattina.

MACIS. Mi oppongo, la questione va risolta oggi, chi vuol andare via può farlo.

ZAMBERLETTI. Come si può lavorare con una Commissione a ranghi ridotti? Chi si allontana va a votare e non a spasso.

MACIS. Domani mattina si ripeterà la stessa situazione.

ZAMBERLETTI. Allora ci riuniremo venerdì.

MACIS. Possiamo sospendere la seduta e riprenderla alle ore 14.

PRESIDENTE. Ritengo che questo argomento preliminare vada risolto prima di affrontare l'altro punto all'ordine del giorno. Sono state presentate due mozioni che vanno discusse e votate preliminarmente. Prima di tale votazione non possiamo passare al secondo punto.

GRANELLI. Signor Presidente, io vorrei intervenire oggi. Ho già rinunciato ad andare alla direzione del mio partito, nella quale è in discussione la formazione delle liste, per essere presente questa mattina in Commissione.

PRESIDENTE. In questo momento abbiamo il numero legale, dobbiamo esaurire la discussione delle mozioni presentate perchè sono preliminari al secondo punto.

È iscritto a parlare il senatore Zamberletti. Ne ha facoltà.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, aderisco alla proposta del collega Toth. Voglio dire al senatore Boato che, se lui ritiene che siamo delegittimati dal 6 al 23 aprile, stia attento perchè allora siamo delegittimati anche adesso. Noi siamo parlamentari fino al 23 aprile con i doveri che ci derivano da questa posizione. Fino al momento in cui entreranno in funzione coloro che saranno eletti nelle elezioni del 5 e del 6 aprile, noi siamo ancora parlamentari.

BOATO. Vedremo quante riunioni faremo.

ZAMBERLETTI. Questa osservazione vale anche adesso. Le Commissioni di Camera e Senato sono ancora vigenti e bisognerà vedere in che modo si riuscirà a lavorare.

Siamo oggi in presenza di alcuni documenti non ancora letti da membri della Commissione. Si tende ad arrivare alla conclusione dei lavori dando un giudizio sulle relazioni solo perchè siamo vicini alla scadenza elettorale e vogliamo toglierci di dosso il peso della nostra

responsabilità di membri della Commissione, una Commissione che, però, è stata prorogata fino al mese di luglio e che, per quanto riguarda la nostra responsabilità personale, resterà in funzione fino al 23 aprile.

E allora mi domando qual è la nostra responsabilità di membri di Parlamento nei confronti della credibilità delle istituzioni, se su documenti sui quali è prevedibile un vasto dissenso (maggioritario o minoritario, si può vedere) noi licenziamo il lavoro della Commissione definitivamente per trasmettere al Parlamento qualcosa che non è stato sufficientemente e attentamente valutato; e in un clima politico in cui le radicali divisioni non apparirebbero obiettive divergenze tra chi, con responsabilità personale, si pronuncia su fatti estremamente delicati e importanti, ma sarebbero considerate differenziazioni tra chi assume queste posizioni (ecco l'accusa esterna) per usarle strumentalmente nella campagna elettorale.

La credibilità del Parlamento e delle istituzioni non si difende a parole generiche, ma con la serietà dei nostri comportamenti. Credo che sia assai meno depotenziata una Commissione che dal 6 al 23 aprile esamini, al riparo di qualunque accusa elettorale, i documenti e i lavori che abbiamo sviluppato, salvo poi eventualmente decidere di chiedere alla nuova Commissione che subentrerà ulteriori accertamenti istruttori. È più credibile la nostra funzione di membri del parlamento esercitata in questo modo ovvero un giudizio sommario, tirato in fretta, fra gente che scappa e viene, solo perchè ci serve per i comizi elettorali che andremo a fare?

Io credo che dobbiamo essere fedeli alla nostra funzione fino all'ultimo minuto; e l'ultimo minuto è il 23 aprile. Ecco perchè sostengo che dobbiamo riprendere i nostri lavori dopo il 5 aprile. Sono convinto che, eletti o no, tutti coloro che sono ancora parte del Parlamento possono sentire questa responsabilità.

GRANELLI. Signor Presidente, colleghi, ritengo che la discussione che stiamo svolgendo sia di estrema delicatezza, anche come precedente della nostra attività, e quindi debba essere portata a termine in modo limpido, obiettivo, spero sereno.

Sotto questo profilo considero un po' inutile diffondersi in modo particolare nell'esegesi della lettera dei Presidenti dei due rami del Parlamento. Penso che il Presidente della Commissione abbia compiuto un atto di stile, di cortesia, di prudenza politica, nel rivolgersi ai due Presidenti delle Camere per chiedere un consiglio; è chiaro tuttavia nella coscienza di tutti i parlamentari che, in base all'articolo 61 della Costituzione, il Parlamento in carica è investito della pienezza dei suoi poteri, che cessano solo nel momento in cui subentra il Parlamento eletto con le elezioni.

Dobbiamo avere la consapevolezza, avvalorata anche dalla risposta che ci è venuta dai Presidenti di Camera e Senato, che questa Commissione è nelle condizioni di svolgere il suo lavoro e adempiere i suoi doveri sulla base di una precisa disposizione della Costituzione della Repubblica.

Vorrei sottolineare ulteriormente che su questo punto la lettera abbastanza complessa dei due Presidenti è chiarissima: infatti, non mette in discussione questo punto; semmai, nella complessità di quella

lettera, l'ambiguità si riscontra laddove essa aggiunge che per procedere ai nostri adempimenti bisognerà aver cura di guardare ad una intesa politica, che non rientra nei compiti dei Presidenti delle Camere definire bensì - anche qui - spetta alla nostra autonoma valutazione, dibattito e conclusione. Sarebbe veramente singolare, per esempio, che un largo concorso di volontà politiche ferisse o precludesse il diritto di minoranze, che, non disponendo di uguale consenso, venissero private dell'esercizio di un diritto fondamentale. Dunque sono critico su questo punto e vi rivolgo un appello a considerare con attenzione che la questione dell'opportunità politica rientra nelle nostre facoltà; facoltà che dobbiamo esercitare fino in fondo.

Ripeto, signor Presidente, siamo nella pienezza dei nostri poteri e dobbiamo assumerci le responsabilità fino al 23 aprile, cioè fino a quando si insedieranno le nuove Camere. Nessuno di noi è delegittimato dal potere di rappresentanza, che gli appartiene.

Cominciamo allora con lo stabilire che questo è un principio irrevocabile. Abbiamo dei doveri verso le istituzioni che persistono, anche nel caso della nostra non rielezione, fino al momento in cui subentreranno i parlamentari eletti con le prossime elezioni generali. Non vi sono problemi di delegittimazione della Commissione in quanto tale, nè dei singoli membri rappresentanti della volontà popolare.

Siccome mi pare chiaro questo riferimento costituzionale, giuridico, politico e morale ai poteri della Commissione e alle responsabilità dei singoli membri, chiederei per cortesia a tutti di seguirmi con attenzione nella riflessione personale e politica che intendo svolgere.

Sono sempre stato convinto - e lo sono tuttora - che una Commissione che ha lavorato con serietà, che si è scontrata anche, sul terreno delle valutazioni (ci mancherebbe che ciò non fosse: sarebbe una Commissione non vera, se non riflettesse anche certe drammatiche contrapposizioni, fa parte della nostra funzione e della nostra storia), una Commissione che ha lavorato e ha portato risultati che hanno influito anche sui comportamenti della Magistratura nella ricerca della verità e che ha pure questioni aperte, come è inevitabile, secondo me dovrebbe, al di là della diversità delle valutazioni, compiere ogni sforzo per concludere in maniera ordinata ed efficace i suoi lavori. Questo è il punto principale. Non faccio adesso il ragionamento della maggioranza e della minoranza; certo, vi sono maggioranza e minoranza, ma la Commissione di inchiesta nel raccoglimento delle sue volontà ha dei doveri abbastanza ampi: si devono rispettare le maggioranze, hanno valore le relazioni di minoranza e, se vi sono casi di coscienza personale (esistono nel Parlamento, a maggior ragione nelle Commissioni di indagine porrebbero esservi posizioni differenziate di singoli membri) esse meritano altrettanto rispetto. Insomma tutto ciò che emerge dal lavoro della Commissione deve essere complessivamente ricondotto alle conclusioni ordinate verso le quali noi dobbiamo tendere.

Per questi motivi mi sono preoccupato e continuo ad avere la preoccupazione che per l'efficacia del nostro lavoro e per realizzare la volontà di concludere ordinatamente (il che non significa forzare da una parte o dall'altra, bensì rispettare l'opinione di tutti, gruppi e persone che compongono questa Commissione), sarebbe veramente

irresponsabile sovrapporre alla difficoltà del nostro lavoro anche una crisi che indebolirebbe il prestigio dell'opera che abbiamo compiuto.

Anche coloro che sono convinti dello strumentalismo elettorale devono comprendere che l'insabbiamento, la non partecipazione, la volontà di non concludere sarebbero ugualmente disastrosi rispetto alla valutazione esterna. Dobbiamo essere coscienti che è interesse di tutti non affrontare i documenti al nostro esame con superficialità, ed evitare che anche nel metodo del nostro lavoro vi siano elementi di contrapposizione. Dobbiamo sforzarci: se poi non si riesce e domani concludiamo tutto, i miei doveri li adempio, non mi sottraggo, ma sarei turbato dall'idea che si sia voluta affrettare una situazione, che si sia voluto dare esca a contrapposizioni radicali sul metodo di lavoro, che invece dobbiamo attentamente valutare se vogliamo andare fino in fondo.

È necessario arrivare ad una conclusione precisa. Ci sono dei rischi se non di insabbiamento, almeno di letargo o di non conclusione efficace dei nostri lavori. In questo periodo abbiamo ascoltato dottrine altissime con pretesa di costituzionalità secondo cui lo scioglimento delle Camere estingue non solo ogni loro funzione, ma anche ogni lavoro compiuto. È ovvio invece che lo scioglimento del Parlamento non estingue né le sue funzioni sino all'insediamento delle nuove Camere, né distrugge il lavoro compiuto, quale che sia lo stadio a cui lo stesso sia giunto.

Al senatore Boato vorrei precisare che forse c'è stata una forzatura del collega Lipari, il quale non si riferiva ad una trasmissione burocratica dei lavori da noi svolti, bensì a una conclusione su ciascun punto - magari di sole due righe - da trasferirsi al prossimo Parlamento, anche nel caso non sia conclusa l'opera di accertamento e comunque in modo formale.

PRESIDENTE. L'importante è che i documenti siano trasmessi in modo formale al nuovo Parlamento.

GRANELLI. Nessuno pensa di limitarsi a trasmettere i verbali. Tuttavia se per un determinato problema non si è avuta la possibilità di concludere e si ritiene che il prossimo Parlamento debba continuare l'attività d'inchiesta, gli si deve dare la possibilità di partire non da un livello zero, ma dal punto in cui siamo giunti noi. Dobbiamo quindi realizzare quanto è necessario affinché il nuovo Parlamento si trovi di fronte a conclusioni ordinate della nostra attività.

Possono sempre esserci dei pericoli e delle difficoltà oggettive e perciò ritengo vi sia un solo modo per tentare di superare questa situazione. In effetti potremo anche concludere questa mattina o domani...

MACIS. Mi scusi, senatore Granelli, ma stavo proprio ora chiedendo al collega De Julio la data in cui è stata depositata la prerelazione del Presidente su Gladio (scusate se non ho trovato un atteggiamento negativo giusto per poterla qualificare agli occhi della Democrazia cristiana). Ebbene, non vi è alcuna ragione per non discutere quel documento, dal momento che è stato presentato da settimane.

GRANELLI. Non avevo concluso il mio ragionamento, al termine del quale la Commissione, essendo sovrana, deciderà come ritiene e io rispetterò il mio dovere di membro di questo organismo parlamentare, che avverto politicamente e moralmente fondamentale.

Devo richiamare tutti alla valutazione obiettiva della situazione. Possiamo anche concludere con un voto di maggioranza immediatamente ma vi sembra un modo serio per procedere? Dobbiamo invece assicurare la possibilità di svolgere una discussione seria su argomenti di questa portata. Può forse essere negato il diritto di presentare emendamenti o relazioni di minoranza per arrivare a conclusioni responsabili su tutta questa materia? Dobbiamo tenere conto peraltro non solo della campagna elettorale, ma anche di difficoltà oggettive. Ad esempio, pur essendo qui, dovrei partecipare contemporaneamente ai lavori della direzione del mio partito, dove si stanno assumendo decisioni importanti. Altri colleghi potrebbero essere coinvolti in diverse situazioni di fatto. Si potrebbe così arrivare a non avere il numero legale, che tra l'altro avrebbe potuto essere la classica buccia di banana con la quale impedire addirittura l'inizio di questa nostra seduta.

Esistono quindi difficoltà obiettive e non manovre dilatorie. Se rispettiamo il diritto di presentare emendamenti, di discutere con serietà, di scrivere relazioni di minoranza e di concludere quindi su tutti i temi da noi affrontati, la situazione è obiettivamente complicata. C'è anche il rischio che intanto si prenda tempo senza sapere come andrà a finire. Tuttavia ho richiamato dei dati precisi e allora credo che per evitare scappatoie, furberie o riproposizioni di volontà non conclusive del nostro lavoro, sarebbe importante rendersi conto delle difficoltà e stabilire una calendarizzazione precisa dei nostri adempimenti prima del 23 aprile.

Ad esempio, se si stabilisse che entro il 9 aprile debbono essere depositati eventuali emendamenti o relazioni di minoranza, in modo che tutti abbiano il tempo di mettere a punto le rispettive posizioni, e che entro il 20 aprile la Commissione dovrà concludere formalmente i suoi lavori dando al paese prova di serietà e non di volontà di insabbiamento, mettendo inoltre al coperto le nostre conclusioni da inefficienze pratiche che sono davanti agli occhi di tutti o da strumentalismi elettorali, ci muoveremmo in maniera non irrealistica. Una volta stabilite le scadenze e fissati gli adempimenti, dimostrando la chiara volontà di concludere formalmente i nostri lavori e non con una semplice trasmissione di verbali, potremmo effettivamente assicurare al prossimo Parlamento la conoscenza sullo stato attuale della nostra attività. Mi sembra una soluzione ragionevole che non toglie prestigio alla nostra Commissione, ma che anzi impedisce la non conclusione dei nostri lavori e offre al paese l'impressione che questa Commissione non si spacca su ragioni che non hanno nulla a che vedere con la sostanza dei problemi da noi affrontati.

Se in questo momento non esiste una maggioranza e si vuole arrivare ad un voto entro domani mattina, sono pronto ad assumere le mie responsabilità, perchè mi sono formato delle opinioni in merito. Mi sembrerebbe però una forzatura. Il problema fondamentale è concludere in maniera ordinata ed efficace i nostri lavori, in modo tale da rafforzare il prestigio del Parlamento su questioni che l'opinione

pubblica ha avvertito come essenziali per l'acquisizione della verità. Non dobbiamo interrompere nulla e nulla deve essere sottratto al prossimo Parlamento, affinché quest'ultimo assuma le sue decisioni. Tutto deve essere trasmesso con il massimo rigore e con la massima serietà. Una decisione affrettata sarebbe un errore; una scappatoia formale per prendere tempo sarebbe al di sotto delle nostre responsabilità; invece una calendarizzazione precisa, per stabilire i termini entro i quali presentare emendamenti o relazioni di minoranza e poi concludere formalmente i nostri lavori al fine di trasmettere i relativi documenti al prossimo Parlamento, mi sembra un'ipotesi da non scartare.

BATTELLO. Potremmo prevedere una clausola di chiusura, nella quale si dice che in ogni caso dopo il 20 aprile si autorizza il Presidente a trasmettere le relazioni?

GRANELLI. Non è possibile.

PRESIDENTE. Il senatore Granelli ha svolto un intervento che contiene anche delle proposte operative, come una calendarizzazione precisa dei nostri lavori. Allora, pur non volendo vincolare i colleghi, vi prego di tenere conto di tali proposte che in gran parte condivido e che lasciano la nostra Commissione nel pieno delle sue facoltà. Teniamo presente che, oltre alla mozione del senatore Toth, esiste la proposta emersa dall'intervento del collega Granelli, che vi prego di considerare.

TOTH. Mi sembrerebbe logico rinviare la seduta della Commissione, perchè mancano molti deputati che devono andare a votare. Il diritto del parlamentare è fuori discussione perchè è un diritto-dovere, e noi non possiamo lavorare a ranghi ridotti.

Dopo l'intervento così sereno del senatore Granelli che si muove in una direzione che potremmo tutti accogliere, con una conclusione, e quindi senza strappi, molto seria, che ci darebbe un grosso prestigio e un grosso peso sul piano dei nostri lavori nei confronti dell'opinione pubblica, ritengo che sia giusto procedere con serenità, rinviando la seduta a domani o ad oggi pomeriggio.

BELLOCCHIO. Ci sono ancora 5 o 6 iscritti a parlare, il primo dei quali è il senatore Ferrara che ha cortesemente ceduto la parola prima al senatore Granelli.

Se si presenta una mozione d'ordine, si presuppone inoltre il ritiro di questa mozione.

TOTH. No, solo il rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Il problema non è quello della presenza o meno dei deputati, perchè esiste l'obbligo dei parlamentari di essere presenti anche in questa Commissione.

TOTH. Ma i deputati devono andare a votare.

classe dirigente nel suo complesso per quanto riguarda la vicenda Gladio, almeno per l'indifferenza - se vogliamo riferirci alla sua relazione - sui problemi di controllo e di indirizzo, se non per aver consentito in 40 anni e oltre l'esistenza di una organizzazione illegale. E lei, Presidente di questa Commissione parlamentare, dice che tutto ciò il paese non lo deve sapere nel momento delle elezioni, che sono la fase centrale dell'esercizio della democrazia e della sovranità popolare, ma dopo le elezioni. Tutto ciò a parte le valutazioni sulla possibilità concreta, anche di opportunità politica in relazione ai risultati elettorali, che questa Commissione possa riunirsi dopo il voto.

Lei priva il paese della possibilità di una valutazione certa e formale, non su indiscrezioni di stampa o su bozze di Commissione; della precisa assunzione di responsabilità sulla base della quale una parte della Commissione dice una cosa e un'altra invece sostiene una cosa diversa su una vicenda, come quella delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese, che non mi sembra marginale.

Con il pieno appoggio del PDS (non ne capisco bene il motivo, anzi forse lo capisco troppo bene) lei sottrae al Paese l'opportunità e il diritto di giudicare sulla base di posizioni certe; infatti, come ha detto giustamente il collega De Julio, se un compromesso si voleva, lo si poteva fare nello spirito di quanto diceva il senatore Granelli. Non mi sembra che Granelli, almeno da quanto ho capito, negasse la possibilità che ci fosse un momento dibattimentale prima delle elezioni, anche se per una serie di opportunità proponeva di spostare a dopo le elezioni il momento formale della decisione. Quel compromesso prevedeva di iniziare effettivamente un dibattito politico con 2 o 3 sedute nelle quali le forze si schierassero, prendessero posizione, come è il dovere di ogni parlamentare; e poi eventualmente, per un compromesso sulla base di ragioni di opportunità, arrivare al momento formale del voto soltanto dopo le elezioni. Fermo restando che io non capisco per quali ragioni ciò dovesse avvenire, questa comunque era una posizione accettabile.

Ma la scelta di negare al paese la conoscenza delle posizioni della Commissione dopo 4 anni di lavoro, perchè il Paese al momento delle elezioni non deve sapere quali sono le posizioni ufficiali delle forze politiche su quello che è successo e sui giudizi che la Commissione ha ritenuto di dover esprimere, è una scelta molto grave e credo che al di là delle chiacchiere rimanga questo fatto: avete lanciato una ciambella di salvataggio nei confronti di una posizione che è politicamente insostenibile e che voi invece ritenete sostenibile.

GRANELLI. Ringrazio tutti i colleghi che si sono soffermati sulla mia buona fede, che non credo dipenda da un intervento che ha avuto qualche eco ma da un comportamento costante in ordine al modo di intendere i lavori di una Commissione parlamentare d'inchiesta: al di là del documento che vedo raccogliere alcune delle mie preoccupazioni, c'è la mia volontà personale di non sottoporre ad usura, di non disperdere il lavoro utile compiuto da questa Commissione su questioni di carattere generale che turbano l'opinione pubblica. Io non sono alla ricerca di qualche stratagemma formale per chiudere una discussione; la mia preoccupazione era e rimane quella di trovare la strada migliore

per salvare il lavoro compiuto e consentire al prossimo Parlamento di riprendere quel doveroso cammino di accertamento della verità che l'opinione pubblica ci chiede. Quindi, il problema non è superficiale ma sostanziale.

Pertanto, devo dire onestamente anche a coloro che legittimamente possono temere che questo mio suggerimento si presti ad altri fini, che davvero avevo ed ho la preoccupazione che in campagna elettorale la nostra discussione - quanto meno sulla stampa - venga amplificata nei termini di una contrapposizione elettorale e non di una conclusione efficace della nostra attività. È una mia preoccupazione perchè il problema esiste, non l'abbiamo inventato noi.

Tuttavia, ripeto che è altrettanto forte in me la preoccupazione che l'evitare l'inquinamento di una congiuntura elettorale possa esporre prima ad un rinvio e poi ad una valutazione discrezionale dopo le elezioni circa l'eventuale vanificazione del nostro lavoro.

Questo pericolo esiste: rinviando per ora perchè ci sono le elezioni, ma se dopo le elezioni tutto è cambiato perchè staremo a riunirci? Per che fare?

Se la proposta che io faccio, e che vedo trovare alcune convergenze che ritengo significative, ha una logica politica, tale logica sta proprio nella volontà di non disperdere il lavoro che abbiamo compiuto, nel sottrarre cioè a qualsiasi valutazione discrezionale, dopo le elezioni, un percorso che tassativamente già fissa, fin da questo momento, una scadenza entro la quale si possono presentare emendamenti e relazioni e che comunque si conclude, anche in questo caso tassativamente, con una votazione formale su tutto il lavoro compiuto, cosicché il prossimo Parlamento sia investito in modo efficace dalle nostre conclusioni. Non si compirà dunque un atto residuale del Parlamento che «esce», bensì un atto efficace per il Parlamento che verrà. Il senso è questo, nè si tratta affatto di dire all'opinione pubblica che siamo andati in vacanza. Al contrario abbiamo messo al coperto da rischi sia la possibile deformazione elettoralistica sia la possibile evasività in ordine alle conseguenze del nostro lavoro. Mi sembra infatti abbastanza pacifico che, quale che sia il risultato finale, i membri di questa Commissione, che rappresentano con pienezza la sovranità popolare, restano tali anche se nel prossimo Parlamento non verranno rieletti. Fino a quando infatti non interverrà il Parlamento futuro, a pieno titolo la nostra resta una Commissione d'indagine della Repubblica italiana che ha il dovere di concludere formalmente e con serietà il suo lavoro.

ZAMBERLETTI. È così.

GRANELLI. E questo quale che sia il destino personale dei suoi componenti.

C'è allora un obbligo reso esplicito da un ordine del giorno, una scadenza rispetto alla quale nessuno può scherzare, una volontà costruttiva di non deformare in dibattito preelettorale una materia di tale delicatezza.

Non mi pare quindi che il compromesso che io propongo possa apparire un espediente, ma se così fosse ritirerei la mia firma da esso,

perchè non sono disposto a lasciarla su un documento che non rispecchia fedelmente la mia opinione.

Avendo intrapreso un cammino su cui si è determinata questa convergenza, un'interpretazione corretta della proposta, del resto, credo spetti anche a chi l'ha avanzata. Quanto intendevo e intendo è questo. Se poi mi è consentito sottolineare un altro aspetto, aggiungo che do per scontato ed implicito il fatto che il Presidente della nostra Commissione possa, quando vuole, interpellare i Presidenti dei due rami del Parlamento. Non mi sentirei però di accettare che le nostre conclusioni, che avvengono nella pienezza politica, morale e istituzionale, siano sottoposte alla valutazione discrezionale di altri poteri.

Ritengo che quanto stiamo decidendo sia molto impegnativo e responsabile. So che forse pretendo troppo in cambio della mia buona fede; ugualmente però, vorrei invitare i presentatori a ritirare l'altro ordine del giorno. So che è un invito disperato. Se però fosse possibile, preferirei che tutti assieme votassimo questa interpretazione corretta della volontà di concludere ordinatamente ed efficacemente, al coperto da strumentalizzazioni ed insabbiamenti, un lavoro politico che è stato pregevole nella generale considerazione. Questo è il mio stato d'animo e mi sembrerebbe inutile inserire in un documento, formalmente, la richiesta ad altri di tutela per indebolire le nostre decisioni. Questa strada è sempre percorribile e torno a ripetere che mi sembra implicito il fatto che il Presidente della nostra Commissione possa interpellare i Presidenti della Camera e del Senato. Noi però non dobbiamo rinviare le decisioni. La decisione al contrario deve essere tassativa e cioè che qui non si insabbia niente, si conclude seriamente, si registrano tutte le opinioni e si esprimono voti formali. Il prossimo Parlamento allora non si troverà di fronte ad una dispersione della memoria storica del nostro lavoro, bensì ad una precisa assunzione di responsabilità circa la sua continuazione.

Non mi pare dunque che ci sia alcun espediente per evitare una discussione scabrosa, ma la sottolineatura responsabile del modo di superare una o più difficoltà che si sono preannunciate. Lasciatemi dire che il senso della mia firma su quel documento è questo. Se mi accorgessi che la si può utilizzare per mettere in campo un espediente, la ritirerei. Mi auguro invece che la Commissione, se arriverà a determinare conclusioni, lo faccia nello spirito e nel carattere limpido delle motivazioni che ho cercato di esprimere e che non sono evasive rispetto ai nostri doveri istituzionali.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi, desidero anzitutto ringraziare il senatore Granelli per l'iniziativa che ha intrapreso e per l'interpretazione che alla stessa iniziativa ha fornito. Una interpretazione indubitabilmente autorevole e nel senso tecnico del termine dal momento che proviene dal suo *auctor*.

Mi pare che dobbiamo aver chiaro - ed è quasi inutile che sia io a dirlo a chi come voi fa parte della Commissione da così lungo tempo - che da parecchio tempo a questa parte la nostra Commissione era stata messa in grave difficoltà, non dal suo lavoro interno che, nonostante tutte le tensioni, i dissensi probabili, possibili e limitabili mi è sempre sembrato estremamente responsabile e proficuo. Ugualmente la Com-

clima che vi sarà tra il 7 ed il 23 aprile sarà più sereno di quello che c'è oggi alla vigilia della campagna elettorale?

GRANELLI. La ricomposizione di questa Commissione è un atto dovuto.

DE JULIO. Senatore Granelli, non so se lei ricorda quanto tempo fu necessario per costituire questa Commissione. Non è detto che la ricomposizione avverrà entro i primissimi giorni; potrà avvenire anche dopo il 2 luglio e quindi di fatto non avvenire. Non mi sto riferendo a quello che avverrà dopo il 23 aprile in termini di sopravvivenza della Commissione; sto sottolineando come sia poco credibile che dal 7 al 23 aprile vi possa essere la serenità sufficiente per poter operare e comunque una serenità maggiore di quella che può manifestarsi oggi alla vigilia della campagna elettorale, in una situazione in cui senza dubbio i commissari sono più liberi di quanto non lo saranno dopo le elezioni. Nella fase attuale forse potrà esservi qualche esasperazione o qualche strumentalizzazione, ma nulla più di questo. I colleghi che hanno lavorato in questa Commissione avrebbero certamente fatto di tutto per giungere ad un risultato serio. Dopo le elezioni i condizionamenti saranno molto più gravi perchè occorrerà realizzare delle mediazioni su chi sarà eletto e a quale carica e sulla costituzione delle maggioranze parlamentari; sarà un periodo di mediazioni esasperate e l'accertamento delle verità sarà questione di secondaria importanza.

Per questi motivi voterò a favore di questo ordine del giorno e di quello da me presentato e contro l'ordine del giorno che ha come primo firmatario il senatore Granelli.

VOTAZIONI DI ORDINI DEL GIORNO

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Metto ai voti l'ordine del giorno, presentato dal senatore Boato e dagli onorevoli Cicciomessere e De Julio, il cui testo è il seguente:

«La Commissione,

preso atto della presentazione delle proposte di relazione relative alle vicende Gladio, Ustica e Moro e della preannunciata relazione sull'Alto Adige;

decide

di dedicare la giornata di giovedì 27 febbraio, nella seduta già convocata, e, se necessario, due ulteriori sedute il 3 e il 4 marzo, al dibattito sulle relazioni e al voto finale».

Non è approvato.

BOATO, CICCIOMESSERE, DE JULIO

Passiamo alla votazione del seguente ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Toth, Macis, Granelli, Ferrara Salute, Zamberletti, Bellocchio, Buffoni, Casini e Lipari:

95ª SEDUTA

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1991

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 12,10.***INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE CIRIACO DE MITA**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito della inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione dell'onorevole Ciriaco De Mita, che ringrazio per aver accettato l'invito della nostra Commissione.

Questa fase della nostra inchiesta su Ustica ci ha portato a chiedere l'ascolto di tutti i Presidenti del Consiglio che dal 1980 ad oggi si sono in qualche modo imbattuti in tale problema. In particolare, il presidente De Mita ha presieduto un Governo dal 13 aprile 1988 al 21 luglio 1989. Ovviamente, il presidente De Mita ha rivestito, sia in quel periodo che in seguito, altre responsabilità di natura politica ed anche in altre vesti; pertanto, avrà avuto occasione di imbattersi con il problema di Ustica.

Ieri abbiamo ascoltato l'onorevole Zanone, Ministro della difesa nel suo Governo, come nel Governo precedente; abbiamo ieri dato atto all'onorevole Zanone di averci fornito una testimonianza di quello che sapeva e che aveva fatto, non certo come altre, fatte di: «non ricordo» e «non so». Ha evidenziato la situazione così come fu affrontata da lui in qualità di Ministro della difesa.

Inizialmente vorremmo sapere da lei se desidera fare una dichiarazione iniziale su ciò che lei ha saputo o ha fatto in relazione al problema di Ustica, anche se il suo Governo è subentrato vari anni dopo.

DE MITA. Come Presidente del Consiglio io sono stato interessato una prima volta a questa vicenda per una richiesta del magistrato Bucarelli, nel mese di giugno 1988, il quale chiedeva di liberare il giudice dal segreto di stato. Come Governo deliberammo di sciogliere il giudice dal vincolo del segreto di Stato.

In seguito alla trasmissione di un servizio televisivo, credo a novembre, che adombrava l'ipotesi del missile, anche per le discussioni

PRESIDENTE. L'unico errore è stato non aver nominato tra i membri della commissione d'inchiesta l'onorevole Zamberletti. (*Ilarità della commissione*).

GRANELLI. Ho apprezzato molto il fatto che il Consiglio dei ministri abbia discusso la relazione in vista del dibattito parlamentare. È del tutto comprensibile quanto dichiarato dal presidente De Mita, per cui, essendo un periodo di crisi, non si poteva procedere ulteriormente nell'esame di quella relazione.

Tuttavia, come è noto e come il presidente De Mita saprà, tra i nostri compiti c'è anche quello di proporre suggerimenti in ordine all'organizzazione e alla prassi amministrativa. Mi domando allora se al momento del passaggio delle consegne - quando pure vi erano problemi più rilevanti - lei ha avuto modo di parlare con il suo successore anche di questa vicenda, vale a dire delle questioni che restavano aperte e che non si potevano affrontare in quella fase di crisi.

DE MITA. La relazione della commissione che doveva essere trasmessa al Parlamento avrebbe comunque dovuto essere discussa precedentemente dal Consiglio dei ministri. Per quanto mi riguardava ciò non avvenne perchè eravamo in crisi politica. Non posso sapere se il Consiglio dei ministri subentrato abbia svolto questa discussione o meno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente De Mita per aver accettato il nostro invito e rinvio alla prossima seduta il seguito dei nostri lavori.

La seduta termina alle ore 13.